

Aborto libero sì o no? Questa è la prima

# HO UCCISO IL

Dopo la grande battaglia per il divorzio, una nuova polemica divide gli italiani. Si tratta, questa volta, di vita o di morte: nel senso letterale della parola. Si tratta dell'aborto, che Chiesa e Stato condannano ma che molti, sull'esempio di altri paesi, vorrebbero liberalizzare in nome dei diritti acquisiti dalla donna. Noi abbiamo girato il mondo e interrogato centinaia di donne che hanno abortito. Perché lo hanno fatto? E con l'aiuto di chi? Ecco, da questa settimana, le loro testimonianze più significative

Inchiesta coordinata da Maria Luigia BACNI - PRIMA PUNTATA

**U**n milione di aborti all'anno. Solo in Italia. Sono tanti, sono troppi; sono la tragica e inequivocabile prova che qualcosa non va, e che al più presto dev'essere riveduto. Come la situazione vada affrontata, quali provvedimenti vadano adottati, chi abbia ragione e chi abbia torto non è compito nostro stabilire. Ma indicare e suggerire possiamo: ecco lo spirito con cui è nata l'inchiesta che vi presentiamo, la prima condotta da un settimanale in tutto il mondo, paesi d'Oltreoceano ed Estremo Oriente compresi.

Il problema che affrontiamo ha due aspetti: uno morale e l'altro giuridico. La Chiesa condanna l'aborto come delitto contro la vita, che a tutti i costi e in ogni caso va rispettata. La legge italiana lo vieta in quanto delitto contro l'integrità della stirpe. Al risultato della duplice proibizione abbiamo accennato: una carneficina avvilente, un massacro assurdo. Pratiche incredibili, condotte con mezzi rudimentali, abbrutiscono e sconvolgono la donna che per un motivo o per l'altro abbia deciso di sbarazzarsi della creatura che attende. Un velo di silenzio, certamente pietoso ma anche ipocrita, impedisce all'osser-

valore obiettivo di valutare il fenomeno nei suoi termini reali.

In questi giorni, il «tema» dell'aborto viene dibattuto in Italia dalla stampa e negli ambienti più preparati: un deputato socialista, quel Loris Fortuna che ha legato il suo nome alla legge sul divorzio, si prepara a presentare in Parlamento un progetto di legge per la liberalizzazione dell'aborto. Le polemiche, violentissime, sono già cominciate; e inevitabilmente si paragona la situazione di casa nostra con quella degli altri paesi. Si fa un gran parlare della legislazione inglese, per esempio, secondo la quale una donna può abortire quando due medici abbiano accertato che esistono seri motivi per farlo.

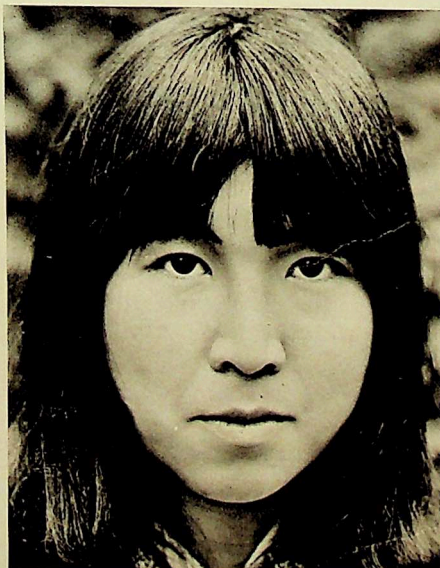
L'indagine che ha inizio in questo numero (e che comprende un intervento dello stesso Fortuna) mette in luce quello che accade negli altri Paesi attraverso una serie di drammatiche testimonianze dirette. I primi tre paesi esaminati sono Svezia, Giappone e Francia. Seguiranno, la prossima settimana, Stati Uniti, paesi dell'Est e Inghilterra. Concluderà l'inchiesta un approfondito esame della situazione italiana.

\*\*\*



**SVEZIA**

Monika S., vent'anni, segretaria, è la svedese che testimonia nella nostra inchiesta. In Svezia l'aborto è consentito. Per sottoporvisi, occorre tuttavia l'autorizzazione di una commissione formata da medici e assistenti sociali.



**GIAPPONE**

Michiko T., 22 anni, studentessa. Interviene nella nostra inchiesta con un racconto altamente drammatico. In Giappone l'aborto è libero: basta fare una domanda a un apposito ufficio ministeriale. Costo: 30 mila lire circa.

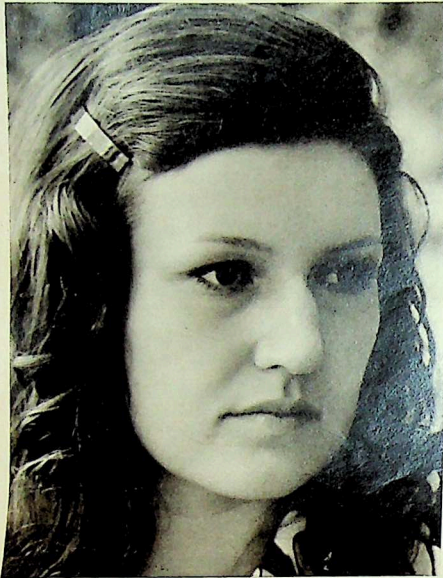


**FRANCIA**

La testimonianza di Simone T., che troverete alle pagine seguenti, apre la nostra inchiesta. Simone, 32 anni, è una delle oltre 700 mila francesi che, ogni anno, abortiscono. In Francia, come da noi, l'aborto è proibito dalla legge.

inchiesta che affronta il grave problema

# MIO BAMBINO



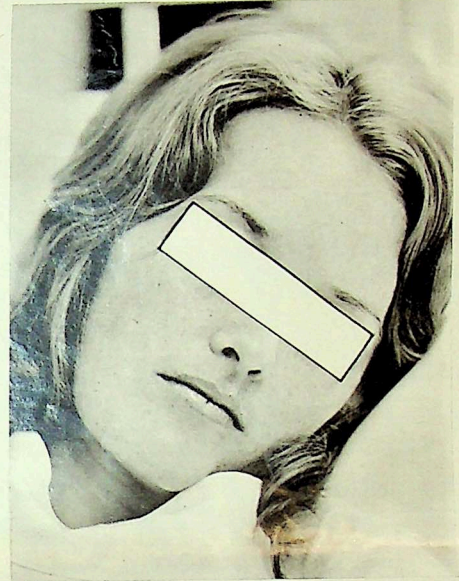
**POLONIA**

Il racconto di questa giovane polacca aprirà la seconda puntata della nostra inchiesta sull'aborto. In Polonia, come in altri paesi dell'Est, l'aborto è praticamente libero. È necessario soltanto procurarsi un certificato sanitario.



**STATI UNITI**

Nicole Cormier, sposata e madre di tre figli, ci racconterà la prossima settimana l'esperienza che ha vissuto a New York, dove l'aborto è del tutto libero. Negli Stati Uniti, la legislazione sull'aborto è complessa: varia da Stato a Stato.



**INGHILTERRA**

La prossima puntata della nostra inchiesta sarà conclusa dal racconto di Ursula M., una tedesca di 23 anni che ha abortito a Londra in una clinica specializzata. Ursula ci ha chiesto di rendere irriconoscibile il suo volto.

## DIAMO LA PAROLA A LORIS FORTUNA

Il "padre del divorzio" spiega perché ha deciso di affrontare il tema dell'aborto

Care lettrici di Annabella,

in occasione del servizio-inchiesta che il vostro settimanale svolge sul tema delicato e bollente della interruzione della maternità, non vi appaia « forzata » questa mia lettera aperta.

Infatti ho da qualche tempo preparata una bozza di un nuovo progetto di legge da presentarsi al Parlamento della Repubblica, progetto che tende a disciplinare, in modo adeguato ai tempi nuovi, l'istituto giuridico dell'aborto.

C'era proprio bisogno che mi accingessi a suscitare una nuova tempesta nelle già agitate acque della politica italiana, dopo la tremenda « grana » del divorzio, grana non ancora superata, tanto che ci stiamo infilando tutti nel tunnel senza uscita del referendum abrogativo?

Io, francamente, credo che (tempeste o no) quando un problema si pone bisogna tentare di risolverlo senza opportunistici rinvii, senza lasciar marcire tutto in logoranti ritardi.

In sostanza che cosa propongo? Che ogni donna possa interrompere la maternità quando due medici ritengano ciò opportuno per salvaguardare la sua integrità fisica o psichica.

Ed in ciò mi ricollego alla legislazione inglese che ha risolto in modo analogo l'annosa questione: aborto sì, aborto no, aborto quando. Per evitare le incredibili lungaggini burocratiche relative ad « autorizzazioni » o « permessi » con il consueto corteo di bolli, di timbri e

di occhiuti controlli, tipici di una certa mentalità ancora imperversante da noi, ritengo di responsabilizzare direttamente e l'interessata e i due medici. Così in presenza del duplice certificato medico la donna può interrompere la gravidanza con tutte le garanzie igienico-sanitarie indispensabili ad una tale operazione.

Finiamola con l'ipocrisia: con tale procedura non facciamo altro che legittimare una pratica generale che, a dispetto di ogni norma del codice penale, viene seguita ogni anno in Italia da centinaia di migliaia di persone.

Solo che, per la paura di leggi terrorizzanti, oggi tutto si fa di nascosto: chi può va all'estero in cliniche private o ospedali pubblici, chi non può (ed è la stragrande maggioranza) va a farsi massacrare in qualche oscuro angolo da vecchie praticone o da medici preoccupati di fare in fretta e di spedire a casa la malcapitata.

Da un lato esiste un trauma rilevante nelle giovani sbalottate in una vicenda che le riduce a silenziose testimoni di un « reato », dall'altro una elevata mortalità o una serie imponente di lesioni permanenti.

Mille sono i motivi importanti per cui, nel chiuso della sua coscienza, una donna può pervenire alla decisione di interrompere nei primissimi tempi la maternità.

Una società diretta dagli uomini che si sovrappone alle sofferte decisioni individuali

della donna, con la brutalità di un generalizzato e comodo diniego assoluto, è una società dal cuore di pietra, in sostanza disumana perché insopportabile dei diritti di libertà di ognuno.

È un diritto civile, un diritto di libertà che si chiede: in fin dei conti la legge deve solo rimuovere assurdi divieti, violati milioni di volte.

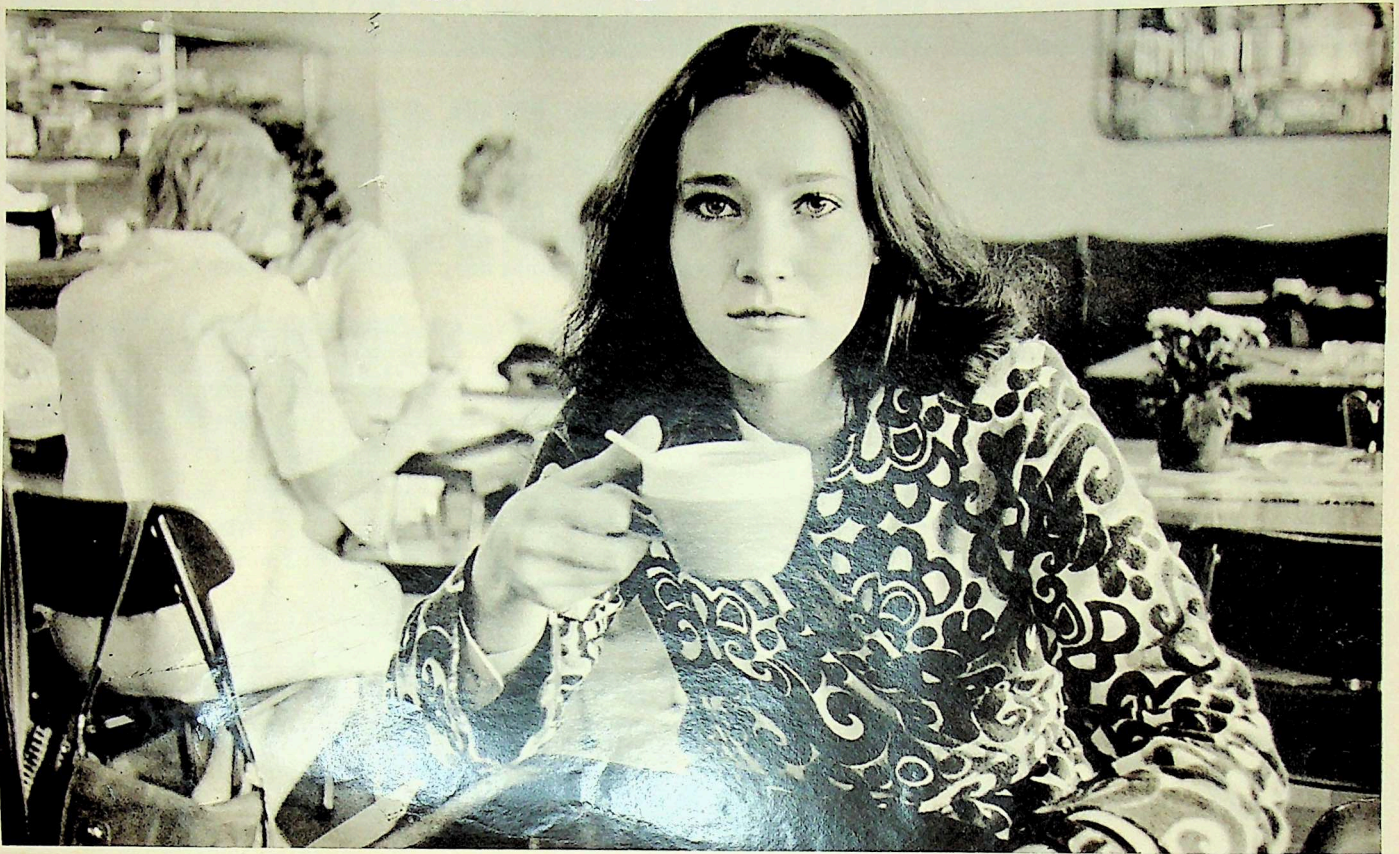
La legge che propongo (naturalmente dopo un vasto dibattito nel paese) è solo « permissiva » e non obbligatoria: non lede nessuno. Chi vorrà portare a termine la gravidanza lo farà lieta nella sua consapevolezza e nella sua volontaria determinazione: e né lei, né altri hanno però motivi per imporre ad altri un forzato comportamento in base a principi che vengono contestati nei paesi più civili.

Bisogna, anche in questo importantissimo tema, liquidare l'arcaico concetto di uno Stato paternalista, che stabilisce chi è santo e chi è peccatore, per affermare invece la validità della fiducia nella responsabilità dei singoli cittadini nei settori che li riguardano individualmente e personalmente.

Parlo dello Stato: perché altro affare è la norma morale di carattere religioso che ha senz'altro la sua nobiltà ma che deve essere seguita per intima convinzione e non per la forzatura di un nuovo e deprecabile « braccio secolare ».

Loris Fortuna

# Dalla Svezia al Giappone. In paesi tanto lontani e tanto differenti



**L'ATTESA NEL BAR** Stoccolma. Monika S., la cui testimonianza ha inizio in questa pagina, ritratta in un bar. È la mattina prescelta da Monika per abortire. La ragazza (20 anni) sosta qui in attesa dell'autobus che la porterà in clinica. Monika non fa uso della pillola anticoncezionale che il medico le ha sconsigliato. È rimasta incinta durante una vacanza. Non conosce il cognome del padre della creatura che ha deciso di non far nascere. L'aveva incontrato in un'isola del mar Baltico presso amici comuni e da allora non lo ha più rivisto.

## SVEZIA

**Monika non dirà mai il nome di lui: non lo conosce**

Contrariamente a quello che si pensa, in Svezia l'aborto è pratica relativamente poco diffusa. Lo scorso anno, in quel paese sono stati praticati 19.400 aborti, dei quali soltanto mille illegali. Il che significa tre aborti ogni mille abitanti; sedici ogni cento nati. La situazione è quasi la stessa in Danimarca e in Finlandia e la spiegazione delle cifre abbastanza contenute che abbiamo riportato va ricercata nella particolare «generosità» della legge. In Svezia possono abortire le ragazze minori di 15 anni, le donne che hanno subito violenza e le gestanti «in condizioni economiche, sociali, psichiche o fisiche difficili». È chiaro che la casistica si presta a essere allargata, ma occorre dire che questo non avviene facilmente. L'autorizzazione ad abortire viene infatti concessa da una commissione molto scrupolosa e severa, che è sempre composta da tre medici specialisti e un'assistente sociale.

**L'«INCIDENTE» DI MONIKA** - La nostra prima testimone è Monika S. Vent'anni, è segretaria in una agenzia di viaggi di Stoccolma. Racconta la sua «disavventura» con sconcertante freddezza, perfino con umorismo. «Se dovete avere un incidente d'auto», dice, «siate certi che vi capita proprio la volta in cui vi siete dimenticati di agganciare la cintura di sicurezza. E così vi ritrovate con la testa infilata nel parabrezza». Come tutte le giovani svedesi, Monika S. conosce i contracce-



**QUEL TRISTE AUTOBUS** Stoccolma. Monika S. si appresta a salire sull'autobus che la porterà in clinica. In Svezia, come in altri Paesi del Nord, esistono speciali «bureau degli aborti» ai quali ci si rivolge solo dopo avere ottenuto l'autorizzazione di un'apposita commissione statale, molto scrupolosa.



**NUOVA LEGGE** Stoccolma. Questa è Goret Alm, segretaria del «Movimento femminile democratico» e membro della commissione che sta attualmente rivedendo le leggi relative l'aborto in Svezia.

# La regolamentazione sull'aborto è simile: vige la libertà più ampia

tivi. Nel suo caso, il medico ha sconsigliato la pillola.

**Perché hai deciso di abortire?**

Durante un week-end in una piccola isola del Baltico ho incontrato un ragazzo molto intraprendente. Avevo dimenticato il diaframma, che adopero regolarmente e non ho preso alcuna precauzione. Sono stata sciocca, lo ammetto. Non ho pensato alle conseguenze. Non sapevo nulla di lui se non che studiava a Uppsala e che ogni tanto veniva nella piccola isola del Baltico ospite di un amico comune.

**Quando hai deciso di abortire?**

Ho lasciato passare una settimana, due. Alla terza il « miracolo » non era ancora avvenuto. Ho pensato che era il caso di cominciare a fare qualcosa. Con la scusa del dentista ho chiesto un permesso in ufficio e mi sono recata al « bureau degli aborti ». Qui ho raccontato la mia storia, senza omettere nulla. Un venerdì mattina è arrivato il telegramma di convocazione.

**Hai messo qualcuno al corrente della tua decisione?**

Il telegramma mi fu portato da mia madre. Vedendo che cambiavo espressione mi chiese se avessi ricevuto cattive notizie. Non ne potevo più. Mi buttai nelle sue braccia e le raccontai tutto, d'un fiato. Mi ascoltò con grande attenzione e mi disse solo: « Stai facendo quello che probabilmente avrei fatto io al tuo posto ». Ebbe la delicatezza di non chiedermi nulla del ragazzo. Volle semplicemente sapere da quanto tempo ero incinta.

**Chi ti ha accompagnata?**

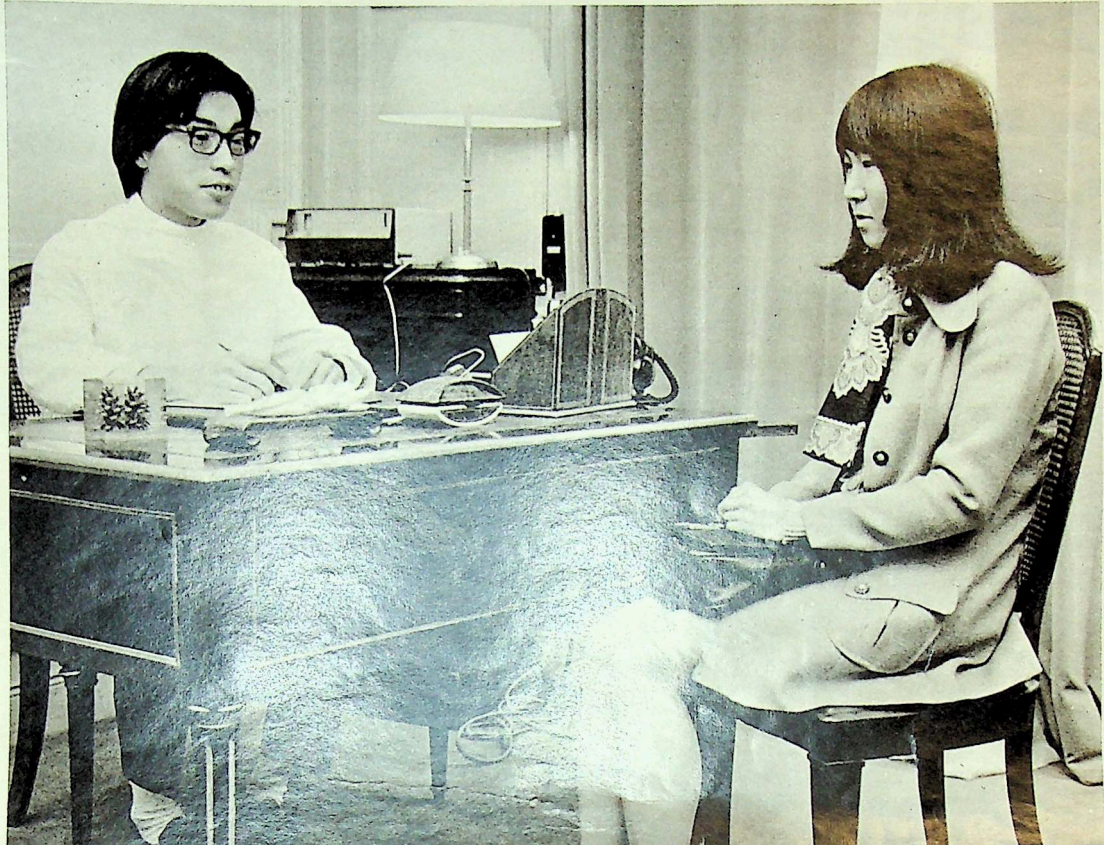
Ho voluto andare da sola. Ero in una stanza con altre quattro donne. Una era incinta e si trovava ricoverata per tentare di salvare il bambino che rischiava di perdere. Le mie due vicine di letto avevano avuto un aborto accidentale. La quarta stava facendo un trattamento contro la sterilità.

**Fosti operata subito?**

No. La mattina successiva fui sottoposta a nuovi esami ginecologici. Il chirurgo di turno mi confermò che il mio caso si presentava difficile. Lo stato avanzato della gravidanza e la mia conformazione fisica non permettevano di agire come di consueto. Mi fu chiesto di scegliere l'intervento: una iniezione che avrebbe provocato un aborto naturale o una operazione vera e propria. Con la prima non sarei stata addormentata, con la seconda mi sarebbe rimasta una cicatrice orizzontale sopra al pube. Optai per la seconda.

**Non avevi paura?**

Ero assolutamente calma. Quando gli comunicai la mia scelta, il chirurgo disse solo: « La capisco. Sarà per domani. Andrà tutto bene ». L'indomani venne a prendermi per condurmi in sala operatoria. Quando entrai ero già addormentata. Al risveglio, mi vidi accanto un'infermiera sorridente. Mi stringeva una mano. Era tutto finito.



**"MI AIUTI, LA PREGO"** Tokio. Michiko T., la studentessa di 22 anni che ci racconta la sua storia. Michiko è ritratta, confusa e umiliata, nello studio di un ginecologo al quale sta chiedendo aiuto. È rimasta incinta (è fidanzata con uno studente) e ha deciso di abortire. In Giappone l'aborto è libero ed è quasi diventato un metodo anticoncezionale. Basta farne domanda. Il costo dell'intervento si aggira sulle 30 mila lire.

## GIAPPONE Con 30 mila lire Michiko rinuncia al figlio "proibito"



**UN LUNGO INCUBO** Tokio. Michiko T. non porta più in grembo il bambino di cui si è « liberata » per sempre. L'incubo è ormai finito; la vita di tutti i giorni, malinconicamente, riprende.

In Giappone, i metodi anticoncezionali sono conosciuti da una piccola parte della popolazione. L'aborto è libero: basta fare domanda. Ne conseguono più di 800 mila aborti legali all'anno. In nessun altro paese del mondo è così facile e così poco costoso interrompere la maternità. La media dei bambini per famiglia si è stabilita attorno a 1-2. Yasuo Kon, direttore dell'Istituto per il controllo delle nascite, ammette che l'aborto è diventato un « metodo anticoncezionale ». In Giappone si vendono 500 milioni di contraccettivi ogni anno. Fra tutte le donne che ricorrono a metodi anticoncezionali, solo l'undici per cento utilizza la pillola. Semplicemente perché, prima di adottarla, occorre consultare un medico. I motivi che spingono le giapponesi ad abortire? Le condizioni degli alloggi, la miseria, la paura? Sono domande che rimangono senza risposta. Gli stessi medici evitano di chiederlo alle pazienti.

**LA STUDENTESSA TIMIDA.** Michiko T., 22 anni, studentessa, fa l'interprete e la guida nel tempo libero. Frequenta l'università libera di Waseda, ed è fidanzata da due anni con Hiroshi, che frequenta la facoltà di ingegneria nella stessa università. Si sposeranno tra due anni, quando lui avrà terminato gli studi. Come tutte le ragazze di buona famiglia, Michiko ha ricevuto un'educazione piuttosto rigida. Vive con la famiglia a un'ora di treno da Tokio e solo dopo i vent'anni ha potuto restare fuori due volte alla settimana fino alle 11 di sera. È molto restia a raccontare la sua esperienza, ma, quando si decide, non ha bisogno di molte domande.

sembrava più normale che non sopportare, come peraltro molte giapponesi fanno, di vedere il proprio uomo divertirsi con altre. Tre mesi più tardi ero incinta. Le difficoltà erano insormontabili. Avrei dovuto interrompere i miei studi e non sapevo se avrei mai potuto riprenderli. Hiroshi è stato d'accordo con me: l'unica via era l'aborto. Avevo una paura folle, ma presi ugualmente tutti gli accordi necessari con un ginecologo. Il giorno fissato arrivai allo studio accompagnata da un'amica, Ryuko, e da Hiroshi. È stata una grossa dimostrazione di affetto perché i giapponesi non si avventurano quasi mai negli ambulatori riservati alle donne.

**Qual è stata la tua esperienza?**

Due mesi dopo il fidanzamento ufficiale con Hiroshi ho accettato di essere per lui quello che lui voleva. Mi

**Che cosa ti ha chiesto il medico?**

Gli ho detto subito che ero sposata. Non sarei proprio riuscita a spiegarli che non

(segue a pagina 28)



# In Francia l'aborto è proibito dalla legge. Due donne diverse per



**IL MOMENTO PIÙ AMARO** Parigi. Siamo in una clinica dove, col consenso della legge, viene praticato l'aborto. Si tratta di casi particolari, giustificati da motivi sanitari, giacché in Francia, come da noi, l'aborto è proibito dalla legge. Gli aborti clandestini tuttavia raggiungono secondo alcuni il milione. Tutte le francesi che abortiscono, comprese le due giovani donne che si confidano in queste pagine, ritengono che il momento più amaro sia quello in cui entrano in sala operatoria. È il momento, infatti, dei dubbi e del rimorso.

(segue da pagina 27)

lo ero. L'ambiente era confortevole, ma io provavo una pena indefinibile, qualcosa che doveva assomigliare all'angoscia di un nuotatore che sta per affogare. Non ce l'avrei certo fatta, poi, a tornare a casa. Le case giapponesi sono molto piccole e non è facile nascondere i propri sentimenti quando si sta uno addosso all'altro. Per fortuna la mia amica, che è sposata, riuscì a convincere i miei genitori a lasciarmi da lei fino a tardi, con la scusa di una piccola riunione tra amici. Mi avrebbe accompagnata lei stessa a casa con la sua automobile.

**Dopo quanto tempo venne fatto l'intervento?**

La visita era stata un lunedì. L'appuntamento era per il lunedì successivo, alle 11. All'ora fissata arrivai allo studio, accompagnata ancora da Hiroshi e da Ryuko. Mi chiesero solo se mio marito era d'accordo. Qualche secondo più tardi ero sul tavolo operatorio. C'era il medico e l'anestesista. Persi conoscenza appena mi misero la maschera sul viso.

**Dove ti sei svegliata?**

In una piccola stanza bianca. Mi trovavo su un lettino basso. Erano le dodici. Non soffrivo. Avevo solo una sensazione di intontimento. Era passata solo un'ora ma mi sembrava di essere rimasta

il molti giorni. Fui dimessa alle due del pomeriggio.

**Quando hai rivisto il medico?**

Ancora una volta Ryuko mi venne in aiuto. Il ginecologo mi aveva prescritto tre giorni di assoluto riposo. Ryuko chiese a mia madre di lasciarmi con lei per tutta la settimana, perché suo marito stava facendo un lungo viaggio di lavoro. Riuscii a trovare argomenti convincenti. Potei rimanere da lei. Al giovedì tornai dal medico. Tutto era andato bene. Mi aveva chiesto 12.000 yen (meno di 30.000 lire). Hiroshi voleva fare da solo. Ma era troppo per il suo bilancio di studente. Io invece lavoravo da tempo e avevo qualcosa da parte. Avrei voluto pagare tutto io ma Hiroshi non me lo permise. Sarebbe stata una situazione insopportabile per un giapponese. Mi lascio solo partecipare alle spese.

**Che cosa fai per non ritrovarti nella medesima situazione?**

Non faccio nulla. Non oso andare da un medico per farmi prescrivere la pillola.

**Lo trovi più difficile che non chiedergli di abortire?**

Sì: da noi l'aborto è libero. Non potrebbe dirmi di no. Mi sentirei terribilmente a disagio, invece, se dovesse rifiutarmi la pillola o se volesse discuterne con me. ●

## FRANCIA "Anche mio marito era d'accordo. E io l'ho fatto"



**POLEMICA** Parigi. La signora Dourlen-Rollier, avvocatessa e segretaria generale dell'Associazione per lo studio dell'aborto in Francia. Ha scritto dei libri polemici.

Da settecentomila a un milione: questo il numero, agghiacciante, degli aborti clandestini praticati ogni anno in Francia, dove la legge vieta l'interruzione della maternità. Come in Italia, le pratiche abortive clandestine sono affidate a una schiera di « praticanti »: medici radiati dall'albo, ex-infermiere, levatrici. Come in Italia, la mortalità causata da emorragie e da setticemia è altissima. Il « Movimento per la liberazione della donna », a cui aderiscono intellettuali e artisti, si batte perché il governo varii una legge per la regolamentazione dell'aborto. Particolarmente clamorosa, un anno fa, fu la presa di posizione di un gruppo di scrittrici (Françoise Sagan in testa) e di attrici (fra le quali Catherine Deneuve), che ammisero pubblicamente di avere abortito e ne spiegarono le ragioni.

**PARLA UNA DONNA SPO-SATA** - La prima testimonianza che pubblichiamo fra quelle raccolte in Francia riguarda Simone T., 32 anni, impiegata nello studio di un architetto parigino. Simone T. è sposata e non manifesta rimorsi di sorta per quanto, lucidamente, ha deciso di fare. Ultima annotazione: Simone T. ha due figli.

**Simone, per quale ragione hai deciso di abortire?**

La mia è una storia molto semplice. Comincia con una

coincidenza, anzi: con una non coincidenza. Le mie vacanze dovevano svolgersi in un periodo diverso da quello stabilito per le ferie di mio marito Jacques. Lui era partito per primo con i nostri due ragazzi, io avrei dovuto raggiungerlo quindici giorni più tardi. Rimasta sola a Parigi, ho avuto una avventura con un giovanotto che conosco da parecchi anni. Certo Georges, abbastanza simpatico. Quindi ho raggiunto Jacques e i bambini sulla Costa Azzurra, a Saint Ra-

condizione e attività raccontano in queste pagine il loro dramma



**LA CONFESSIONE DI CATHERINE** Parigi. Catherine Deneuve con la figlia Chiara, nata il 29 maggio dalla sua relazione con Marcello Mastroianni. Nell'aprile dell'anno scorso la Deneuve firmò insieme con altre 242 donne francesi un manifesto in favore della liberalizzazione dell'aborto: tutte le firmatarie di questo documento dichiararono di avere « abortito volontariamente » almeno una volta nella loro vita. Oltre alla Deneuve, aderirono al manifesto Jeanne Moreau, Françoise Sagan e Agnès Varda. Poco dopo Romy Schneider e Senta Berger decisero di partecipare a una iniziativa analoga nella Germania federale.

phaël. Avevamo quindici giorni da passare insieme, dopo di che mio marito doveva rientrare a Parigi. Subito dopo la partenza di Jacques ho avuto dei motivi per essere inquieta. Mi sono recata da un medico: ero incinta e non potevo esserlo che di Georges. Attesi tre giorni e poi inviai una lunga lettera a Jacques.

**Non sei stata tentata, neanche per un istante, di tenere segreta la tua avventura e le sue conseguenze?**

Ho esaminato con lucidità la situazione. Neanche per un attimo ho pensato che avrei potuto lasciar credere a Jacques di essere responsabile del mio stato. Siamo sposati da dieci anni. Si manifestano, per forza, degli alti e bassi, ma non abbiamo mai barato.

**Quale è stata la reazione di tuo marito?**

Al mio rientro a Parigi, abbiamo cercato insieme la soluzione migliore. Non dico che sia stato facile, ma tra adulti certe cose vanno discusse senza ipocrisie. Così, almeno, la pensiamo io e mio marito. Abbiamo scartato l'Inghilterra, dove abortire è facile, perché una mia amica aveva vissuto questa esperienza e le era rimasto un cattivo ricordo. Per sistemare tutto, Jacques ha optato per la soluzione più costosa: una clinica a Parigi.

**Jacques non ha mai pensato di separarsi da te?**

No, Jacques è un uomo moderno, e certe cose le capisce. Ha capito che ero rimasta vittima di un incidente, e che questo non doveva pregiudicare la nostra vita.

**Quanto tempo sei rimasta in clinica?**

Mezza giornata. Mi hanno fatto abortire col metodo dell'aspirazione dopo avermi addormentata e ho lasciato la clinica nel pomeriggio. La sera avevo degli amici a cena. Stavo in piedi e non ho disdetto l'invito. Dopo otto giorni sono ritornata dal chirurgo e l'ho pagato.

**Questo « incidente », come tu lo hai definito, ha cambiato qualcosa nella vostra vita di coniugi?**

Quando mi ha dato il denaro necessario, che avevo preso a prestito dai nostri genitori, mio marito mi ha detto semplicemente: « Le mie avventure costano davvero meno caro ». Dopo di che, non ne abbiamo più parlato. E io gli sono molto grata.

**IL PROBLEMA DEL DENARO** - Pauline G., la seconda delle donne francesi che intervengono nella nostra inchiesta, ha 26 anni. Suo marito fa l'elettricista, mentre lei fa qualche lavoro di cucito a domicilio. Vivono con milleseicento franchi al mese

(circa 200 mila lire), assegni familiari compresi, e abitano alla periferia nord di Parigi in un modesto appartamento di due vani. Hanno due figli, che occupano l'unica camera. Pauline vive 24 ore su 24 nell'altro vano, che è atelier, sala da pranzo e salotto insieme. Alla sera spinge il tavolo contro la parete e apre il divano.

**Forse con tre bambini avreste potuto ottenere più facilmente un alloggio più grande?**

Abbiamo fatto domanda cinque anni fa, quando ci siamo sposati, per avere un vero alloggio con bagno. Qui bisogna lavarsi in cucina e il gabinetto è sul pianerottolo, in comune con altri tre inquilini. Ci hanno risposto che avremmo dovuto aspettare due anni. I mesi sono trascorsi, ho avuto due figli e ancora non abbiamo avuto nulla. Quando mi sono ritrovata incinta per la terza volta,

mio marito e io eravamo d'accordo: non era più possibile.

**L'aborto non ti faceva paura?**

Speravo davvero di non restare più incinta. Quando è capitato, abbiamo dovuto sbrogliarci. Mio marito, grazie a un compagno di lavoro, ha rintracciato l'indirizzo di una donna che chiedeva poche centinaia di franchi per farmi abortire. Sono andata da lei un sabato pomeriggio. Mio marito era a casa con i bambini.

**Cosa è successo?**

La donna abitava in una casa ancora più modesta della mia. Mi ha ricevuto con diffidenza. Mi ha chiesto i soldi più tre litri di vino rosso. Ero atterrita. Le ho promesso tutto. Mi diede da bere un bicchiere di vino e mi mostrò il letto su cui coricarmi. Era sporco, disgustoso. Fece quello che doveva fare e mi promise che entro due

giorni sarebbe stato tutto a posto. Ma dopo quattro giorni non era ancora successo nulla. Tornai da lei e questa volta successe quello che mi aveva assicurato. Veramente, non mi aveva detto tutto: 15 giorni dopo mi venne di colpo la febbre alta. Chiamai il medico e gli dissi tutto. Mi fece entrare in clinica la sera stessa.

**La donna che ti ha procurato l'aborto ha poi saputo quello che ti è capitato?**

No, ma dopo due mesi lei ho mandato una mia cugina. I vicini le dissero che la donna era stata arrestata e si trovava in prigione. Sono venuta poi a sapere che si trattava di una infermiera, già condannata altre volte. Si era messa a bere e per potersi comprare il vino favoriva gli aborti. La polizia la sorvegliava per questo. Io ho avuto fortuna, lei no.

**Maria Luigia Bagni**

1. (continua)

Nel prossimo numero la seconda puntata della nostra inchiesta

**PARLANO LE DONNE DI INGHILTERRA, STATI UNITI E PAESI D'OLTRECORTINA**

# LE LEGGI SULL'ABORTO NEL MONDO

Chi lo autorizza e perché. Dove può essere praticato. Tutte le sanzioni previste

**BULGARIA.** L'aborto è diventato libero il 27 aprile 1956, salvo controindicazioni mediche.

**CECOSLOVACCHIA.** La legislazione è assai condiscendente. Agli abituali motivi che possono essere addotti dalle donne cecoslovacche (salute, età avanzata della madre, violenza carnale) si aggiungono il fatto di avere già tre figli, il decesso o l'invalidità del capo famiglia o risorse economiche insufficienti. L'aborto deve essere praticato in ambiente ospedaliero, durante le prime 12 settimane di gravidanza.

**CINA e GIAPPONE.** L'aborto è libero. È sufficiente che una donna ne faccia domanda in carta libera. Da tener presente che i metodi anticoncezionali più efficaci sono pressoché sconosciuti in questi paesi.

**DANIMARCA e SVEZIA.** È permesso abortire alle donne ammalate, pazze, economicamente o socialmente disaggiate, oppure giudicate incapaci di allevare figli. La decisione spetta ad una commissione composta da tre medici e da un'assistente sociale.

**FRANCIA.** Una legge molto simile a quella italiana vieta l'aborto. La legge prevede una sola eccezione; quando la gestante è in pericolo di vita. Un gruppo di uomini politici, fra cui molti cattolici, ha presentato al Parlamento un progetto di legge per allargare i casi di aborto legalizzato. Il disegno non è stato ancora discusso ma è probabile che venga approvato.

**GERMANIA (REPUBBLICA FEDERALE).** L'aborto è vietato. Una legge nazista del 1935, che non è più stata abolita, lo am-

mette quando la donna rischia di mettere al mondo figli con difetti fisici e psichici. Questa legge, per volontà del governo, non è mai stata applicata dopo la fine della guerra.

**GERMANIA ORIENTALE.** Dal marzo 1972 l'aborto è libero. La legge varata dal Parlamento popolare lo autorizza, su richiesta della donna, entro i primi tre mesi di gestazione. Ci sono due sole eccezioni: quando la donna si sia già sottoposta a un analogo intervento nel corso dei sei mesi precedenti e quando l'aborto possa essere pericoloso.

**GRAN BRETAGNA.** Dal 1967 l'aborto è consentito in Inghilterra, Scozia e Galles. È invece proibito nell'Irlanda del Nord. Si può abortire per ragioni sociali o sanitarie. La decisione deve essere suffragata dal parere di due medici.

**GRECIA, PORTOGALLO e SPAGNA.** L'aborto è tassativamente vietato. Chiunque pratici, propagandi o procuri l'aborto viene condannato da tre a sei anni di carcere.

**INDIA e PAKISTAN.** L'aborto è tassativamente vietato come in Italia, in Grecia, in Spagna e in Portogallo. La pena per le donne che abortiscono può arrivare persino alla morte.

**JUGOSLAVIA.** Possono interrompere la gravidanza le donne con tare fisiche e psichiche, quelle che rischiano di mettere al mondo figli deformi e quelle che vivono in difficoltà economiche e familiari. La decisione è demandata a una commissione composta da un medico, da una assistente sociale e da un ostetrico.

**NORVEGIA.** Solo le donne violentate, am-

malate o pazze possono interrompere la gravidanza.

**POLONIA.** L'aborto è praticamente libero. Una donna lo può ottenere per ragioni economiche, psicologiche e di salute. È necessario solo un certificato rilasciato da un medico.

**ROMANIA.** Le nuove disposizioni, in vigore dal 1966, riducono l'aborto a questi casi: necessità di proteggere la vita della madre; rischio di malformazioni gravi congenite per il bambino; la madre con più di 45 anni o con quattro figli; quando la gravidanza sia la conseguenza di una violenza carnale o di un incesto.

**SVIZZERA.** A Neuchâtel è legale dal gennaio del 1972. Negli altri Cantoni l'aborto viene considerato un vero e proprio reato. Viene fatta eccezione per le donne che rischiano di mettere al mondo figli deformi o psichicamente tarati.

**UNGHERIA.** L'aborto è libero dal 1956. L'intervento deve però avere luogo in un ambiente ospedaliero.

**URSS.** Dal 1955 una donna sovietica può ottenere di abortire, se lo desidera, ma è di regola che un ginecologo si adoperi per dissuaderla. L'aborto può essere praticato solo negli ospedali o in altri istituti sanitari.

**USA.** La legislazione varia da Stato a Stato. L'aborto è completamente libero, su richiesta della donna, negli Stati di New York, Washington, California, Oregon, Alaska, Hawaii. Negli altri Stati l'autorizzazione è limitata a motivi economico-sociali o sanitari, in base alle diverse regolamentazioni.

## Quale altro depilatore ti lascia le gambe vellutate e lisce per così tanto tempo?!

NEW  
COLD HAIR ERADICATOR

**STREP**  
SQUEP  
NEW COLD HAIR ERADICATOR WAX

CAMELIA  
CERA DEPILETORIA A FREDDO



**Strep va alle radici**



Strep è depilazione profonda. I comuni depilatori e i vari sistemi di rasatura depilano superficialmente: le radici rimangono e dopo pochissimi giorni i peli rispuntano. Strep è totalmente diverso perché è... radicale. Tenerlo sì con la vostra pelle, non lo è affatto con i peli. Strep va a fondo eliminandoli con le radici e risolvendo per mesi il vostro tormentoso problema. Per questo solo con una ceretta a freddo come Strep la pelle resta realmente morbida e vellutata. Usate Strep, prodotto adatto per ogni parte del corpo e conoscerete gli enormi vantaggi di una depilazione profonda che mai fino ad ora avete provato. Strep non irrita, non puzza, ed è rapidissimo. In vendita in profumeria e farmacia a L. 750

Laboratori VAJ S.p.A. - PIACENZA

PANORAMA

SINGAPORE

21 dic. 72

## Obbligo di pillola

Come presidente della Repubblica di Singapore (fu insediato nel dicembre 1970), Benjamin Henry Sheares, 65 anni, ha scarsissime prerogative. Il potere, quello vero, lo esercita, in maniera a volte particolarmente decisa, il primo ministro Lee Kuan Yew, leader del partito popolare d'azione. Ma per i suoi 2 milioni e 300 mila concittadini stipati in una città-Stato di soli 581 chilometri quadrati, Sheares è diventato una specie di simbolo. Ginecologo e ostetrico di fama mondiale, ha recentemente firmato una severissima legge per il controllo delle nascite che entrerà in vigore nell'agosto 1973.

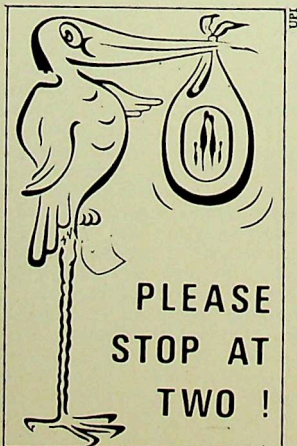
La legge, elaborata da Chua Sian Chin, ministro della Sanità, e da Ong Pang Boon, ministro del Lavoro, prevede la completa liberalizzazione delle pratiche abortive e di sterilizzazione. Contemporaneamente, si accanisce contro i « genitori irresponsabili » che mettono al mondo troppi figli. Pene previste per i capi di famiglie troppo numerose: nessuna priorità nell'assegnazione dei nuovi appartamenti popolari costruiti a spese dello Stato; aumento dei prezzi delle cliniche ostetriche proporzionalmente al numero dei figli già nati; niente permesso di maternità da parte dei datori di lavoro alle operaie già madri di tre figli. Perché, specifica la legge, « il terzo bambino è un lusso, ma il quarto è addirittura un atto antisociale ».

Con questa campagna capillare (migliaia di cartelloni invitanti al controllo delle nascite sono stati affissi a Singapore), le autorità spera-

Preda

no di ridurre il tasso di natalità dall'attuale 22 per mille al 18 per mille nel 1975. Altrimenti, sostengono i ministri della Sanità e del Lavoro, Singapore esploderà (già il 97% della popolazione è urbanizzata). Oppure, in un Paese relativamente prospero per la media asiatica (525 mila lire di reddito medio pro capite l'anno), ma privo di risorse (la città-Stato vive del commercio e dei proventi del suo porto), ci saranno troppe bocche da sfamare.

Un timore non privo di fondamento: infatti, già il 55% della popolazione di Singapore ha meno di 21 anni e la tendenza al ringiovanimento sembra aumentare (mentre diminuisce la forza-lavoro). Ma sarà difficile ottenere rapidi risultati nel controllo delle nascite. Il 75% dei cittadini di Singapore è cinese e, per i cinesi, molti figli significano prosperità e, soprattutto, una garanzia per la vecchiaia.



LIMITAZIONE. Un cartello in favore della limitazione delle nascite affisso lungo le strade di Singapore dove è in atto un'intensa campagna. Il manifesto dice: « A due figli fermatevi ».



## O libero aborto o andiamo a fare i figli da noi?

Tutte le donne che hanno abortito per loro volontà, deliberatamente, negli ultimi tre anni (il reato di aborto si prescrive, appunto, in tre anni) sono invitate ad autodennunciarsi presso la Procura della Repubblica. Tutti i medici che hanno procurato un aborto clandestinamente nello stesso periodo sono invitati a fare lo stesso, e a preannunciare pubblicamente la prossima operazione di aborto che sarà bene eseguano in gruppo per dividerne la responsabilità. Queste proposte sono state avanzate il 26 aprile a conclusione della riunione organizzata dal Club del settimanale parigino *Nouvel Observateur* alla quale hanno partecipato organizzazioni e gruppi che si battono per la legalizzazione dell'aborto.

La campagna per la libertà di aborto era stata rilanciata in Francia dal Manifesto delle 343 elaborato in febbraio da una dozzina di femministe riunite nell'appartamento di Simone De Beauvoir. Pubblicato il 5 aprile il Manifesto aveva prodotto l'effetto di una bomba perché, fra le firmatarie, che dichiaravano di aver abortito deliberatamente almeno una volta, e che pertanto sfidavano la giustizia ad applicare contro di loro le pene previste dal codice, figuravano donne famose come Françoise Sagan, Jeanne Moreau, Catherine Deneuve, Marine Vlady, oltre all'iniziatrice Simone De Beauvoir.

Le sanzioni previste dalla legge francese per gli aborti illegali, benché raramente applicate (circa 500 condanne all'anno, mentre nello stesso periodo gli aborti clandestini superano il milione), sono severe: da sei mesi a due anni per le donne che si sottopongono a pratiche abortive, da uno a cinque anni per chi compie l'operazione. Se si tratta di un medico o di infermiere qualificati, la pena può arrivare fino a 10 anni.

**Governo imbarazzato.** Di fronte al Manifesto delle 343 il governo si è trovato in imbarazzo. Valeva la pena di affrontare uno scandalo o era meglio far finta di nulla? Il primo ministro Jacques Chaban-Delmas ha consultato alcuni dei maggiori giuristi francesi che gli hanno consigliato di usar prudenza, tanto più che molti dei reati spontaneamente denunciati dovevano essere caduti in prescrizione. Fra l'altro, alcune delle firmatarie erano già avanti con gli anni. Così la magistratura non si è mossa.

Allora il Movimento di liberazione femminile ha rincarato la dose allo scopo dichiarato di arrivare a

un processo sensazionale. Le 343 firme del primo manifesto sono diventate più di mille; 252 medici, fra cui 22 docenti, si sono dichiarati pubblicamente favorevoli al libero aborto; il Movimento ha intensificato la sua campagna creando comitati di quartiere e di azienda, organizzando conferenze.

«Siamo noi a fare i figli, spetta

a noi decidere», «Faremo figli solo se lo riterremo opportuno e se la società ci offrirà condizioni decenti», «Non vogliamo fabbricare disoccupati», sono gli slogan ricorrenti delle sostenitrici della maternità volontaria. Esse non si oppongono soltanto alle leggi vigenti, ma anche ai parziali progetti di riforma che prevedono l'interruzione della maternità in alcuni casi determinati. Rivendicano la piena libertà e la gratuità degli anticoncezionali e dell'aborto; insistono sulla necessità di aumentare gli stanziamenti per gli asili-nido; si battono perché qualsiasi donna, durante la gravidanza e la prima infanzia dei figli, riceva un compenso dallo Stato. «Sopportare nove mesi di gestazione e allevare figli sono attività sociali, e pertanto andrebbero retribuite», dicono.

Il Movimento, che ha tre anni di vita (nacque durante il «maggio francese», nel '68), a Parigi conta solo 700 iscritte, ma ha più di 3 mila simpatizzanti attive; e altri nuclei stanno sorgendo in provincia. Anche nel suo interno si sono già formate due correnti: quella più realista e politicizzata concepisce le rivendicazioni femministe all'interno della lotta di classe e insiste su rivendicazioni precise: rifiuto del concetto che vede nella donna soltanto una madre o un oggetto erotico, equiparazione dei diritti e dei salari, libertà d'aborto, stanziamenti per tutte quelle istituzioni che, liberando almeno parzialmente la donna dal peso dei figli, le permettano di esprimere anche la sua personalità intellettuale nel lavoro.

**Nuova civiltà.** La corrente estremista invece trascura la lotta di classe, l'avversario da battere è il sesso maschile, o meglio quella che viene definita «fallocrazia». Le appartenenti a questa ala estrema respingono tutte le attuali forme di società esistenti, liberiste o collettiviste che siano, perché basate, dicono, su principi e valori esclusivamente maschili. Non ammirano le donne che sono riuscite ad affermarsi in qualsiasi settore della scienza o dell'arte perché le considerano «integrate» negli schemi dell'avversario. Sognano una nuova civiltà, completamente diversa dall'attuale, che, spazzati via i tradizionali valori maschili (competitività, aggressività, ecc.), si basi su valori femminili. Respingono qualsiasi dialogo con l'uomo, tranne quello sessuale.

Ma c'è qualcuna che non vorrebbe neppure quello. Recentemente un gruppetto di estremiste si è recato dal famoso biologo Jean Rostand per sapere a che punto sono le esperienze sulla partenogenesi, sulla possibilità cioè, per la donna, di far figli da sola, senza il contributo del seme maschile.

Elena Guicciardi

### LA FRANCIA LA PENSA COSÌ

L'Istituto francese di opinione pubblica (Ifop) ha compiuto il 20 aprile 1971 un sondaggio sull'aborto su un gruppo-campione di maschi e femmine dai 20 anni in su. Eccone i risultati.

**Prima domanda:** Una donna che aspetta un bambino e non lo desidera dovrebbe avere legalmente il diritto di far interrompere da un medico la gravidanza?  
**Risposte:** Sì - 55%; No - 38%; Nessuna opinione - 7%.

**Seconda domanda:** C'è chi dice che abortire significa commettere un delitto. Siete d'accordo?  
**Risposte:** D'accordo - 47%; Non d'accordo - 42%; Nessuna opinione - 11%.

**Terza domanda:** Pensate che l'aborto sia una faccenda personale o che interessi la società?  
**Risposte:** Affare personale - 66%; Interessa la società - 27%; Nessuna opinione 7%.

**Quarta domanda:** C'è chi dice che, dopo la pillola, se si autorizzerà l'aborto non ci saranno più abbastanza nascite in Francia. Siete d'accordo?  
**Risposte:** D'accordo - 35%; Non d'accordo - 48%; Nessuna opinione - 17%.

**Quinta domanda:** Pensate che se si rendesse più facile l'uso dei contraccettivi non ci sarebbe più il problema dell'aborto?  
**Risposte:** Sì - 57%; No - 29%; Nessuna opinione - 14%.

**Sesta domanda:** Pensate che sia un'ipocrisia non autorizzare l'aborto?  
**Risposte:** Sì - 62%; No - 24%; Nessuna opinione - 14%.

SIMONE DE BEAUVOIR



4.6.72

10

LA STAMPA

Convegno medico

## Perché le italiane temono la pillola

Favorevoli i medici, solo i teologi sono perplessi - Nel nostro Paese l'usano soltanto l'1,5 per cento delle donne (in media il 15 per cento nel resto della Cee)

Chianciano, 3 giugno.

Le donne italiane diffidano della «pillola». E' questo il risultato di un'indagine comparativa, tema di una tavola rotonda al congresso della Federazione dei medici ginecologi, negli Stati Uniti il 25 per cento delle donne dai 18 ai 50 anni prendono la «pillola». In Canada la percentuale sale al 30 per cento; in Inghilterra e in Germania oscilla dal 25 al 27 per cento; nelle nazioni progredite d'Europa prendono la «pillola» circa il 15 per cento delle donne; in Spagna e Portogallo il 5 per cento; in Italia l'1,50 per cento.

Dal punto di vista scientifico, è stato rilevato, sembra ormai acquisito che la «pillola» non fa male. Non sono mancate negli ultimi tempi, specie in relazione ad alcune notizie, secondo cui l'uso di questo farmaco avrebbe creato condizioni di favore per l'insorgere di tumori cancerogeni. E' stato anche affermato che la «pillola» potrebbe determinare inconvenienti di natura tromboflebotica.

Queste perplessità e queste preoccupazioni, secondo gli studiosi intervenuti a Chianciano, sono state superate da una serie di indagini estremamente rigorose: «La pillola non è nociva, solo ed in quanto il suo dosaggio sia estremamente contenuto ed equilibrato». Per il momento, hanno detto i relatori, non è invece il caso di parlare della «micropillola» o di altri farmaci in corso di sperimentazione. Per gli altri tipi di contraccettivi è stato rilevato che essi possono determinare infiammazioni e fenomeni flogistici.

In merito ai giudizi morali sull'uso della «pillola», don Chiavacci, ordinario di teologia al Seminario di Firenze, ha affermato che anche i teologi guardano a questo problema con diversa e più acuita comprensione. L'assunzione della «pillola» è oggi considerata perciò un problema di coscienza, lasciata alla valutazione dei singoli, per quanto riguarda la legislatura vigente in materia, è stato ricordato infine che vi sono limitazioni di sorta, mentre negli altri Paesi non

sistenza pediatrica come attività differenziata; la soluzione del problema del censimento dei mutuati e delle convalide delle scelte; la partecipazione di rappresentanti medico-generici alla regolamentazione dell'erogazione farmaceutica da parte degli enti; l'adeguamento degli onorari con aggancio ad uno strumento di scala mobile.

«Con queste proposte — conclude il documento — la Fimm ha inteso promuovere una serie di atti concreti che, per la loro impostazione programmatica, mirano ad anticipare, nell'attuale sistema, i principi informativi della riforma sanitaria». (Ansa)

LA DOTTRINA «MAI MUTATA E MAI MUTABILE»

## Il Papa ai giuristi cattolici «L'aborto è un infanticidio»

«Anche il bambino nel seno materno ha il diritto alla vita da Dio, non dai genitori, nè da qualsiasi società»

dalla nostra redazione

ROMA, 9 dicembre. «L'aborto è il più abominevole dei delitti», ai pari dell'infanticidio». Lo ha affermato Paolo VI in un discorso pronunciato stamane nella sala del Concistoro, ai partecipanti al 23esimo Convegno nazionale giuristi cattolici.

Dopo aver ricordato quanto a proposito di questo tema fu dettato da Pio XII e decretato dal Concilio, il pontefice ha voluto inquadrare i pericoli che attualmente attentano alla dottrina cattolica «mai mutata e mai mutabile» con vari tentativi di liberalizzare socialmente l'aborto. «Falsi e alienanti — ha ribadito Paolo VI — sono certi distorcimenti dell'odierna e di per sé giusta istanza dell'emancipazione femminile, come quelli che ripugnano non solo alla morale cri-

stiana, ma alla stessa etica universale umana. Mentre il problema dell'aborto non può venire impostato sulla sola considerazione individualistica della donna, deve invece esserlo anche sotto il profilo del bene comune e soprattutto sotto quello della personalità del nascituro».

Liberalizzare l'aborto è una piaga sociale contro la quale tutti i vescovi del mondo hanno manifestato la loro netta condanna, ha proseguito il pontefice, ed è poi entrato nel terreno sociale, politico e della scienza, citando un brano di un discorso di Pio XII: «Ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita immediatamente da Dio non dai genitori, nè da qualsiasi società o autorità umana. Quindi nessuna scienza, o indicazione medica, eugenica, sociale, economica, morale possono

esibire o dare un valido titolo giuridico per una deliberata disposizione sopra una vita umana innocente». Paolo VI ha concluso invitando i giuristi cattolici all'adempimento del loro compito «di difendere nella società l'universale valore umano che è alle sorgenti della vita».

## Femministe contestano una riunione dell'UDI

Era in discussione il problema dell'aborto

Roma, 30 gennaio.

E' finito tra le polemiche un convegno di donne comuniste sulla maternità, duramente contestate da sinistra dalle femministe appartenenti al movimento di liberazione della donna. La riunione era stata indetta dall'unione delle donne italiane (UDI), un'organizzazione fiancheggiatrice del PCI, che aveva radunato nella sala Beloch di via Monterone parlamentari, sociologi, esperti per discutere sul rapporto donna-maternità, soprattutto in relazione al problema dell'aborto.

Agli addetti all'ingresso, da parte della direzione dell'UDI erano stati dati ordini tassativi: potevano entrare soltanto gli iscritti al convegno e i giornalisti cioè appunto perché erano previste contestazioni. Le esponenti del movimento femminista non hanno gradito queste «discriminazioni» ed hanno manifestato il proprio dissenso riunendosi in una strada vicina con cartelli sui quali avevano scritto «Incontro UDI o dame di San Vincenzo?»; «La Paggiuca è iscritta all'UDI?».

In realtà le femministe non hanno mandato giù le conclusioni cui sono giunti i partecipanti al convegno, cioè che è necessario evitare insieme aborti (mediante l'uso di contraccettivi) e referendum perché ambedue rappresentano condizionamenti negativi alla realizzazione sociale della donna». Il movimento femminista sostiene invece che bisogna depenalizzare l'aborto in quanto è l'unica alternativa alla preoccupante esplosione demografica. Quanto al referendum il loro parere è che «dato il contenuto insoddisfacente della legge Carettoni sul divorzio è preferibile a questo punto una verifica».

31.1.72  
Al Convegno di ?  
Confessioni

«DELITTO O CRIMINE?»

## Convegno di medici contro l'aborto

Sul tema «l'aborto: delitto o crimine?» si è svolto ieri nella sala congressi della provincia, in via Corridoni, un convegno organizzato dall'Associazione medici cattolici italiani. Introducendo i lavori, che sono stati presieduti dal professor Elio Poli direttore dell'Istituto di clinica medica dell'università di Milano, il presidente dell'Unione delle province lombarde, Peracchi, ha sottolineato l'interesse dei pubblici poteri a una esatta presa di coscienza del problema, perché non si diffonda la errata convinzione che l'aborto sia un problema che l'aborto.

Il professor Edoardo Hamel della pontificia università gregoriana che ha trattato il tema della morale cristiana di fronte all'aborto, ha detto che l'evolversi della mentalità e delle leggi non è riuscito a scuotere la Chiesa, pur attente alle scoperte più recenti della scienza. Il professor Umberto Bigozzi dell'università di Firenze si è occupato dell'aborto eugenetico, mentre il professor Adriano Bomplani, direttore dell'Istituto di clinica ostetrica e ginecologica dell'università cattolica di Roma, ha sostenuto che nell'intervento abortivo vi sono pericoli talmente di gran lunga superiori a quelli che, con tale mezzo, si intendono evitare.

Dopo gli interventi del professor Joseph Stassart della università di Parigi sui problemi demografici mondiali e del professor Piero Schiesin Ger dell'università di Pavia sulle questioni giuridiche, l'onorevole Giannina Cattaneo Petri si è soffermata sulle iniziative per la prevenzione dell'aborto mentre il professor Vincenzo Leone dell'università di Milano ha trattato il tema «quando incomincia la vita». Ha concluso il convegno padre Giacomo Perico riaffermando la necessità di una politica più generosa verso le nubi e l'esigenza di creare un senso vivo della paternità responsabile.

## Aborto, legale o no

«**B**eatissimo padre... le ripetute e accorate condanne dell'aborto non hanno diminuito il numero di quelli che la sua Chiesa definisce suicidi volontari », è scritto in una lettera che le 280 aderenti al gruppo romano del Mld (Movimento di liberazione della donna), nato nel gennaio 1970 in un clima di accesa euforia con un obiettivo definito « dirompente: la liberalizzazione dell'aborto », hanno spedito il 7 giugno a « Sua Santità Paolo VI, Città del Vaticano », e al direttore dell'*Osservatore romano*, il giornale ufficiale della Santa Sede. « Siamo state sollecitate a scrivervi », dice la lettera, « dalle 20 mila firme di donne (cattoliche, essendo l'Italia un Paese cattolico al 90 %), raccolte in approvazione al nostro progetto di legge per la liberalizzazione dell'aborto ».

« Naturalmente il messaggio ha soprattutto un intento provocatorio: sarà difficile che ci rispondano sul serio », dice Matilde Maciocia, 44 anni, romana, iscritta al Mld dalla sua fondazione, la prima a sbandierare ai quattro venti, durante una manifestazione femminista tenuta in piazza Navona nel novembre 1971, di aver praticato l'aborto, e non ancora incriminata, come potrebbe essere, per il reato « contro l'integrità della stirpe » secondo gli articoli 545-551 del codice penale.

**Corresponsabilità.** La lettera al papa, due cartelle e mezzo dattiloscritte, accusa senza mezzi termini la Chiesa di influenzare con il deciso « no » a qualunque forma di liberalizzazione dell'aborto il Parlamento italiano e di essere perciò moralmente corresponsabile dei tre milioni di aborti clandestini e dei 20 mila decessi all'anno tra le donne che lo praticano.

E la sua pubblica lettura ha dato anche inizio e spunto ai lavori del convegno nazionale del Mld, sabato 9 giugno, nel salone rinascimentale del palazzo della fondazione Beloch, nel centro di Roma. Uno spunto tutt'altro che tranquillo. Proprio sul problema dell'aborto, infatti, le femministe in genere e quelle che fanno capo al Mld in particolare, sono profondamente divise. Lo ha fatto capire subito Danielle Turone, aria quasi aristocratica fra minigonne e blue-jeans, 29 anni, nipote del leader socialista Pietro Nenni, quando fra le urla e i fischi della maggior parte delle 130 congressiste presenti ha addirittura proposto di sospendere la raccolta delle firme per il progetto di legge a cui si accennava nella lettera al papa: « In questi mesi abbiamo raccolto solo 20 mila delle 50 mila adesioni necessarie, e abbiamo

segue

perso un sacco di tempo. Occupiamoci di cose più importanti ».

Secondo la Turone, e secondo alcune altre femministe (fra le quali Bice Cafiero, 40 anni, segretaria d'azienda, appartenente al gruppo moderato e Alma Sabatini uscita recentemente dal Mld), « l'aborto è in definitiva un falso problema: io sono per l'autosufficienza, e si può benissimo fare da sole, senza leggi e cliniche, con il nuovo libretto illustrato



KEYSTONE

*DIVISE. Tre esponenti del Mld divise sul problema dell'aborto. Matilde Maciocia, sopra, e Bice Cafiero, sotto a destra, sostengono che ormai non c'è bisogno di nuove leggi per abortire. Liliana Merlini, sotto a sinistra, si batte invece per ottenere una legge che permetta l'aborto.*



edito in Danimarca che dà tutte le spiegazioni necessarie ».

È una tesi non condivisa dalla maggioranza del Mld (che fa capo a Liliana Merlini, 26 anni, romana, studentessa fuori corso di pedagogia, e comprende uno schieramento che va dalle simpatizzanti del partito radicale a quelle della sinistra liberale guidate da Giuliana Zincone), che considera la presentazione della legge e la sua approvazione « un obiet-

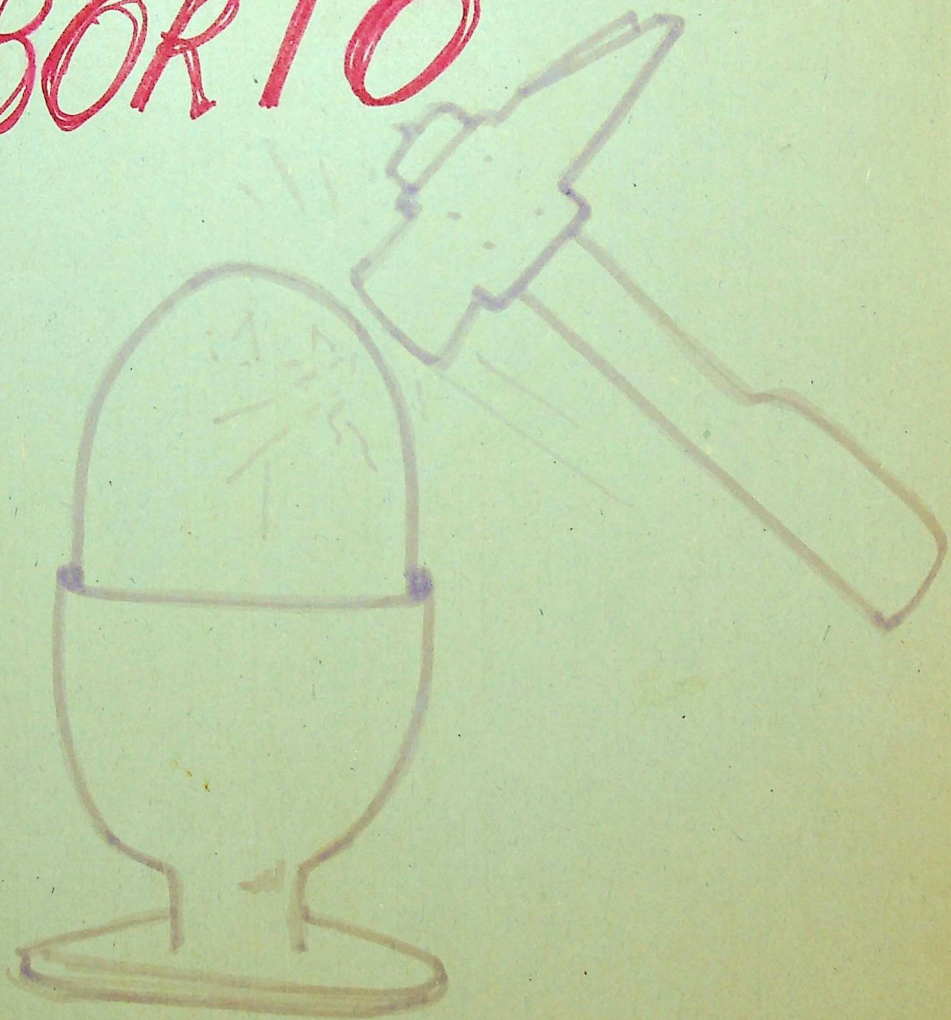
segue

CONTROLLO NASCITE

ANTICONCEZIONALI

**ABORTO**

1973



ANTICONCEZIONALI

ABORTO

OG

1

le

Il ca

con

a

il-

re

le.

to-

un-

vi-

on-

no:

iza

ito

co-

or-

al

(do

ha

se

ha

o).

ni-

he-

li-

er-

he.

he

no

na

nè

re

ta.

'a-

li-

la

do

a-

ta

ta

li.

o-

r-

in

# Il testo della proposta comunista

Ecco il testo del disegno di legge presentato dal PCI alla Camera dei deputati e che si intitola « Norme per la regolamentazione dell'interruzione volontaria di gravidanza ».

## IL PCI E L'ABORTO

### ARTICOLO 3

L'interruzione volontaria della gravidanza è consentita soltanto nei seguenti casi e con le modalità di cui agli articoli 4, 5, 6, 7, 8 e 9 della presente legge:

a) quando la continuazione della gravidanza o il parto potrebbero comportare pericolo per la vita della donna;

b) quando la continuazione della gravidanza, il parto o una nuova maternità potrebbero comportare un serio pregiudizio alla salute fisica o psichica della donna in rapporto ad una delle seguenti cause: le condizioni di salute in atto della donna; l'incidenza delle sue condizioni economiche, sociali, familiari; l'esistenza di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro;

c) quando la gravidanza sia stata conseguenza di delitto di violenza carnale o di un fatto previsto dalla legge come reato di incesto.

### ARTICOLO 4

L'interruzione della gravidanza non può essere effettuata dopo il 90° giorno del suo inizio, salvo il caso che la commissione, di cui alle norme successive, non attesti che dopo tale termine sono intervenuti fatti o accertamenti dai quali emerge che il pericolo di vita o di grave offesa alla salute della donna per effetto della continuazione della gravidanza sia maggiore rispetto a quello connesso alla interruzione della gravidanza stessa.

### ARTICOLO 5

L'accertamento delle condizioni previste nelle lettere a) e b) dell'art. 3 per la interruzione volontaria della gravidanza dovrà essere effettuato da una commissione, che sarà istituita presso ciascun ente ospedaliero entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, composta da: un medico internista, un medico specialista in ostetricia e ginecologia e una assistente sociale, designati dal Consiglio di amministrazione dell'ente, che contestualmente designerà un supplente per ciascuno dei membri effettivi.

Ove esistano obiezioni di coscienza da parte delle persone designate, esse saranno comunicate al Consiglio di amministrazione che provvederà a nuove nomine.

La donna rivolgerà domanda alla commissione, eventualmente presentando il parere di un medico di sua fiducia sulla esistenza delle condizioni di cui alle lettere a) e b) dell'art. 3, nonché la documentazione ritenuta idonea.

Nel caso in cui la richiesta di interruzione di gravidanza si fondi sugli effetti sulla salute della donna

connessi alle sue condizioni economiche, sociali, familiari, potrà essere richiesta la collaborazione, ove esistano, dei servizi e consultori pubblici preposti al controllo delle nascite e all'assistenza alla maternità al fine di fornire alla donna idonei consigli e assistenza in relazione ai problemi economici, sociali, familiari da essa posti.

La commissione, effettuati gli accertamenti, avvalendosi anche del contributo di altri specialisti, esprimerà immediatamente le proprie determinazioni sull'esistenza delle condizioni di cui alle lettere a) e b) dell'art. 3 fornendo contestualmente certificazione alla interessata.

### ARTICOLO 6

L'accertamento delle condizioni previste nelle lettere a) e b) dell'art. 3 per la interruzione della gravidanza potrà essere effettuato presso le cliniche private convenzionate di cui alla legge 17-8-1974 numero 386, che lo richiedono, da una commissione composta da un medico internista, da un medico specialista in ostetricia e ginecologia e da una assistente sociale, che sarà istituita entro 3 mesi dalla entrata in vigore della presente legge. La nomina dei due medici, uno dei quali medico ospedaliero, e l'altro su proposta della clinica, sarà effettuata dall'assessore della Sanità della Regione; l'assistente sociale su proposta della clinica sarà designata dalla Amministrazione comunale. I predetti enti nomineranno altresì un supplente per ciascuno dei membri effettivi.

Si applicano le disposizioni previste dai commi 2°, 3°, 4° e 5° del precedente articolo (5) per le commissioni istituite presso gli enti ospedalieri.

### ARTICOLO 7

Le commissioni, di cui agli articoli 5 e 6 prima di rilasciare la certificazione dovranno informare la donna degli eventuali rischi connessi alla interruzione della gravidanza; e dovranno inoltre fornire alla donna tutte le informazioni necessarie per il controllo delle nascite. Dovranno dare i raggugli sulle loro cause e caratteristiche, nonché sulle misure per prevenire il ripetersi di analoghi casi.

Di tali adempimenti le commissioni dovranno dare specifica notizia nella certificazione.

### ARTICOLO 8

Al fini della interruzione della gravidanza nella ipotesi prevista dalla lettera c) dell'art. 3, la donna deve presentare certificato rilasciato dalla autorità giudiziaria attestante la pendenza di procedimen-

to penale per uno dei reati previsti nella predetta norma e la data in cui il fatto è stato denunciato come avvenuto.

### ARTICOLO 9

L'interruzione della gravidanza potrà essere praticata esclusivamente presso un ente ospedaliero riconosciuto ai sensi della legge 12 febbraio 1968 numero 132 o una clinica privata convenzionata con la Regione ai sensi della legge 17-8-1974 n. 386; essa dovrà essere richiesta per iscritto dalla donna allegando la certificazione della commissione o l'attestazione prevista dall'art. 8.

Ove la donna sia minore degli anni 18 e nubile la richiesta sarà effettuata da lei congiuntamente a chi ne ha la potestà o ne esercita la rappresentanza legale, ove la donna maggiorenne sia giuridicamente incapace di intendere e di volere il suo consenso è efficace se congiunto alla autorizzazione del tribunale ordinario. Il tribunale competente è quello del luogo, ove la donna ha la sua residenza, o domicilio, o la dimora abituale.

### ARTICOLO 10

L'interruzione della gravidanza può essere effettuata, anche senza l'osservanza delle modalità di cui agli articoli precedenti nel caso in cui, su attestazione di un medico iscritto all'ordine professionale, essa sia urgente e indispensabile per salvare la vita della donna o per evitare il pericolo attuale di un danno grave ed irreparabile alla sua salute, non altrimenti evitabile.

### ARTICOLO 11

Le commissioni conserveranno una copia delle certificazioni rilasciate; ugualmente il medico conserverà, per l'ipotesi di cui all'articolo 10, copia dell'attestazione rilasciata.

L'istituto o la clinica nel quale l'intervento è stato effettuato invierà al medico provinciale competente per territorio una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento e della documentazione sulla base della quale esso è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna.

Il medico provinciale che abbia fondati motivi di ritenere esistenti irregolarità nella applicazione della legge, dovrà disporre accertamenti, con il vincolo del segreto d'ufficio; e in caso di accertamento di irregolarità, deve applicare le sanzioni di sua competenza e proporre all'autorità competente.

### ARTICOLO 12

Le spese di accertamento, intervento, cura ed eventuale degenza conseguenti all'interruzione della

gravidanza nei casi previsti dall'art. 3 sono a carico del Fondo ospedaliero previsto nella legge 17-8-1974 n. 386 e degli enti mutualistici tenuti alle prestazioni.

### ARTICOLO 13

Chiunque per ragione di professione o d'ufficio abbia conoscenza del fatto che una persona abbia richiesto o subito una interruzione di gravidanza nei casi e nei modi previsti dagli articoli precedenti e ne riveli o divulgati la identità sarà sottoposto alla pena prevista dall'art. 326 C.P.

### ARTICOLO 14

Chiunque cagiona l'aborto di donna consentente fuori dei casi previsti dall'articolo 3 o senza l'osservanza delle modalità previste dalla presente legge è punito con la reclusione fino a 3 anni.

Se dal fatto previsto dal comma precedente deriva la morte della donna, la pena è della reclusione da 4 a 8 anni; se ne deriva una lesione personale la pena è della reclusione da 18 mesi a 5 anni.

### ARTICOLO 15

Chiunque cagiona l'aborto di donna senza il consenso di lei è punito con la reclusione da 7 a 12 anni.

La stessa pena si applica:

1) se il consenso è estorto con violenza, minaccia o suggestione ovvero è cartto con l'inganno;

2) se la donna è minore degli anni 14 o comunque non ha capacità di intendere e di volere, salvo che il consenso sia stato prestato nei modi previsti dal comma 3 dell'articolo 9 della presente legge.

### ARTICOLO 16

Se dal fatto previsto dall'articolo precedente deriva la morte della donna, si applica la reclusione da 14 a 20 anni; se ne deriva una lesione personale si applica la reclusione da 10 a 15 anni.

### ARTICOLO 17

Chiunque su una donna ritenuta incinta commette atti diretti all'aborto soggettivo alle pene previste dagli articoli 14, 15, 16 della presente legge, diminuite di un terzo.

### ARTICOLO 18

Le pene previste dagli articoli 14, 15, 16 e 17 sono aumentate se il reato è commesso da persona che non esercita la professione di medico o un'arte sanitaria.

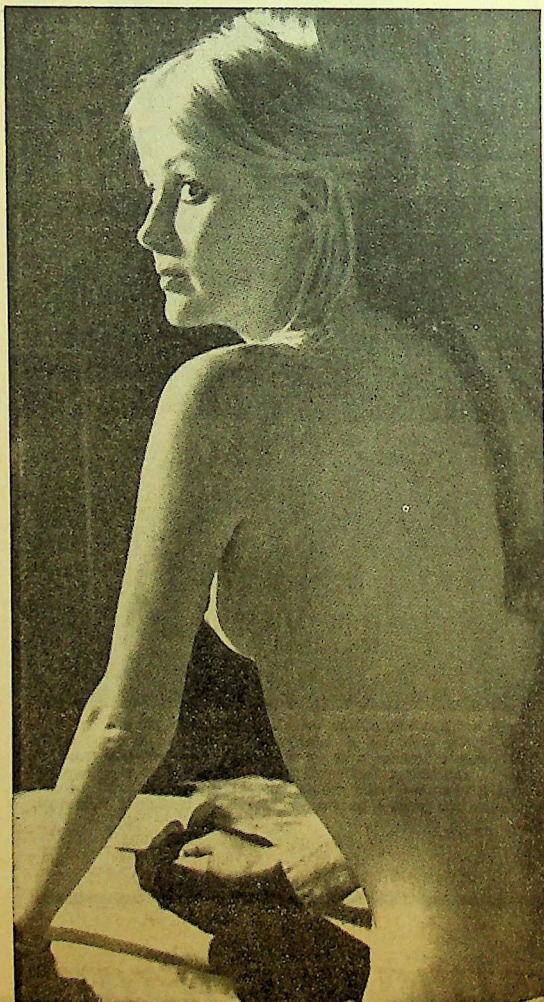
### ARTICOLO 19

La presente legge entrerà in vigore entro 30 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

IL « NUOVO CORSO » DELLA STAMPA FEMMINILE

# Vogliono il sesso ma che sia serio

L'unica cosa che le lettrici non accettano è un tono scherzoso nel trattare l'argomento - Studiosi e femministe lamentano che questa cosiddetta educazione sessuale sia « pura evasione, ambigua promessa di una libertà solo illusoria »



« Non si può fare dell'educazione sessuale senza educazione, non si può fare la rivoluzione sessuale senza la rivoluzione. Il sesso, così come viene trattato dalla stampa femminile, è pura evasione, è l'ambigua promessa di una finta libertà in un clima che si sta facendo sempre più reazionario. Anche il sesso, invece, è politica: una vera libertà sessuale non può che essere la conseguenza di una vera libertà civile ».

« Amica », il settimanale femminile che contende a « Grazia » e ad « Annabella » la più alta diffusione (tutte e tre sono poco sotto il mezzo milione di copie) e che ha il più alto fatturato pubblicitario (dieci miliardi)

parla di sesso alle sue lettrici da sei anni. Dice il suo direttore, Mario Oriani: « Le rivoluzioni non si fanno in un giorno, nè in un giorno si possono educare migliaia di persone che per tutta la vita non hanno osato affrontare certi argomenti. Noi facciamo un passo avanti, con prudenza, ogni giorno, cercando di tenere conto sempre della realtà della nostra società. Cinque anni fa facevamo solo un discorso prettamente scientifico, erano dei medici specialisti che parlavano di gravidanze o di parto, di concepimento o di carenze sessuali. Adesso affrontiamo ogni argomento in modo diverso, sempre più aperto: ma anche tenendo conto della realtà femminile. Così prima di affrontare la pubblicazione di una serie di inserti sulla vita a due, abbiamo voluto mettere in luce le ragioni della soggezione femminile, del formarsi di certi tabù, dell'emancipazione della donna, della fragilità della famiglia, dell'importanza di accettare la propria sessualità e il proprio diritto ad una vita a due completa. Oggi noi non parliamo di

Immagini come questa, in cui appare Pamela Tiffin, sono frequenti sui periodici femminili.

## di NATALIA ASPESI

Il Fronte di Liberazione Femminile giudica in modo drastico la sessualizzazione dei giornali per donne. Dice Virginia Visani: «Non è che una operazione economica; il sesso fa vendere, quindi si parla di sesso. Ma manca qualsiasi vero progetto di emancipazione: nelle riviste femminili si parla di sesso come di ricamo: è una cosa in più da imparare, per tenere il cervello occupato, per chiudere le ambizioni e i desideri della donna nella casa. Niente è più reazionario, oggi, di tutto questo sbandierato insegnamento sessuale. E' uno dei punti chiave della restaurazione: indulgenza con la pornografia che intontisce sviando dai veri problemi fondamentali e drammatici della donna».

La rivolta femminile è anche una rivolta sessuale: Kate Millet e Germaine Greer, Elvira Banotti e Carla Lonzi, gli scritti sempre più violenti delle ideologie dei movimenti, hanno scardinato il ruolo «femmina», cementato dall'ignoranza, dal costume, dalla soggezione, da quella che le ribelli definiscono «cultura dominante maschile». Ma l'eroticismo per casalinghe per loro non è rivolta, né liberazione, né la divulgazione a livello popolare di un discorso chiuso nella casta intellettuale delle femministe. «L'industria non ha fatto altro che impossessarsi di una nostra cultura in formazione, per snaturarla e servirsene con fini opposti. La disinvolta maestra di arte amatoria che dovrebbe diplomarsi attraverso i corsi in busta chiusa dei suoi giornali, non è una donna libera, ma è ancora una volta una donna oggetto, a disposizione dell'uomo cui adesso, oltre agli altri servizi di perfetta donna di casa, dovrebbe mettere a disposizione anche una più raffinata sessualità».

## La coppia rende

Che gli argomenti sessuali attirino le lettrici più dei servizi di moda, ormai tutti uguali per via degli accordi pubblicitari, o del buono sconto per l'acquisto di un orologio a forma di cane, sembra essere vero. «Da quando abbiamo concentrato i nostri sforzi sui problemi più intimi della coppia, abbiamo raddoppiato le nostre vendite», dice Maria Pia Rosignoli, direttrice, da due anni, di «Due più», un mensile nato soprattutto per aiutare le madri a risolvere i problemi dei figli e che adesso ai bambini dedica poche pagine.

Tutte le altre, circa 200, rappresentano il più vasto trattato amoroso che si possa trovare in edicola: e la rivista vende, adesso, 400 mila copie. «Noi siamo letti dalla coppia, sposata o no: e giovane anche. I nostri lettori hanno da 14 a 40 anni, ma il maggior numero ha meno di trent'anni. E' tutta gente che sente il bisogno di risolvere i suoi problemi personali e che ha capito come il sesso sia importante per la propria armoniosa realizzazione».

La copertina di «Due più», prima si ispirava a quella del mensile tedesco «Eltern» (Genitori) e mostrava sempre splendidi bambini, oggetto di evidente disinteresse per i lettori italiani. Adesso mostra solo splendide ragazze svestite e in ombra, oppure giovani coppie abbracciate: le due teste vicine, la mano di lui sulla schiena nuda di lei, tutti e due avvinghiati su una moto. L'orgoglio del mensile è l'inserto chiuso riservato agli adulti: «Se non desiderate sentir parlare di argomenti sessuali, se questo per voi non è un problema, non apritelo. Se invece pensate che l'argomento vi interessi, non avete che da tagliare qui accanto», avverte la prima delle pagine chiuse.

E' difficile immaginare che qualcuno lasci l'inserto intonso: gli argomenti sono sempre molto allettanti, il modo di trattarli particolareggiato e senza falsi pudori, le parole usate, sia pure con intenti scientifici, chiare e inequivocabili. Che si disserti sulle malattie veneree o sull'autoerotismo, sulla paura di essere incinta o sui tabù della sessualità maschile, l'importante è che l'argomento sia trattato dalle dotte divulgatrici con assoluta serietà. «Una volta solo abbiamo parlato in modo scherzoso di sesso: presentando con disegni e bandierine colorate, "l'arte di accarezzare". Abbiamo ricevuto lettere di protesta, ne ha parlato 3131, c'è persino stata un'interpellanza in Parlamento», dice Maria Pia Rosignoli.

Per gli italiani il sesso non è più un mistero, ma deve continuare ad essere un po' drammatico. «E' drammatico il fatto che la stampa femminile continui a consolidare anche con i suoi articoli sessuali il concetto di donna come oggetto di consumo e che come tale deve essere levigato, lucido, chiuso nel suo involucro attraente, pulito e in ordine come una macchina», dice Marcello Bernardi, docente di puericultura all'università di Pavia, consigliere nazionale dell'Unione italiana centri di educazione matrimoniale e prematrimoniale.

rapporti coniugali; parliamo di rapporti tra un uomo e una donna. Certo, mettiamo sempre il parere morale di un sacerdote: che è spesso padre Vittorio Joannes, un prete di idee tutt'altro che conservatrici».

Anna Del Bo Boffino è la più attiva divulgatrice di educazione sessuale della stampa femminile: viene dall'editoria, ha una preparazione universitaria, ha iniziato a occuparsi dell'argomento su «Due più», ora è passata ad «Amica». «Ho letto tutti i testi sacri di sessuologia da Kinsey a Masters e Johnson, lavoro a fianco di psicologi e medici, cerco sempre di approfondire anche il fatto antropologico, sociologico, storico. Credo che questo sia l'unico modo per fare una vera azione educativa sulle lettrici. Del resto il 95 per cento delle lettere che riceviamo sono di ringraziamento per la nostra linea».

## La pioniera del 1958

La prima giornalista a divulgare i problemi sessuali è stata Maria Chiozzi: i suoi primi, cauti servizi apparirono nel 1958, su «Annabella» diretta da Vittorio Buttafava. Allora era assolutamente impossibile immaginare l'uso di certe parole: l'utero era il grembo materno, l'amore era il rapporto coniugale, la donna incinta era una mamma in attesa. Ma fu nel '64, con un clamoroso ed esplicito servizio dedicato alla frigidità femminile, che la signora Chiozzi divenne un personaggio: intervistata dagli altri giornali, premiata per la sua opera divulgatrice. Eppure disapprova la totale sessualizzazione della stampa femminile. «Ci sono giornali che non metterei in mano alla mia nipotina di quindici anni: sono scritti con malizia, per adolescenti maliziosi: con imprecisione scientifica, con conclusioni improvvisate. E' troppo spesso solo della banale pornografia, come quella che si vede in certi film squallidi. Un ingrediente in più, scelto a caso, per vendere il prodotto giornale».

Indubbiamente tutta la stampa femminile, senza essere in crisi, sta attraversando un periodo, lungo, di stasi. Il solo giornale che ha vertiginosamente aumentato le vendite è «Due più», il cui unico argomento è il sesso. Gli altri, sempre più belli e colorati, imprigionati dalla sempre più imperativa pubblicità, sono in pericoloso equilibrio. Comincia a cedere la spinta ossessiva al «comprare» che sta confondendo e opprimendo la lettrice. Si sta consolidando quella del «fare», ugualmente confusa e opprimente: fare da mangiare, fare l'idraulico, fare il ricamo, fare i mobili in casa, fare il quadro, fare l'uncinetto. E, perché no, fare l'amore.



WALL  
STREET  
JOURNAL

2 giorn.

1973

p. 20

Europa

'None Is Fun'

JAN 2, 73

p. 20

The Census Bureau statistics on childbirths for the first nine months of 1972 indicate the nation may be a lot closer to Zero Population Growth than earlier projections had foretold. If so, that's fine with us. Somehow, we're sure, the nation will be able to struggle along with only 300 million or so people by the turn of the century.

But now comes a new population-control group that gives us something to ponder, the National Organization for Non-Parents (NON), whose slogan is not "Stop at Two," or "Settle For One," but "None is Fun." Based in Baltimore, with chapters here and there, NON wants to "make being child-free a respectable, attractive, even fun alternative to parenthood," say founders Ellen and Bill Peck. The organization has 600 members so far.

Ms. Peck told Barbara Katz of The National Observer: "Everything in our society—from the tax laws to television shows to women's magazines to the most casual conversation—is oriented toward parenthood. It's very difficult to even consider whether you shouldn't have children when everyone is pressuring you to 'have kids and find out what you're missing.'"

For the record, we vigorously oppose forcing any couple to have children against their will. And if the Pecks think that childlessness could use a bit more respectability, and that their organization can help toward that end, that's okay too. But if their movement sweeps the nation, we would have one concern: Who is going to be around to cash our Social Security checks when we reach retirement age?

## Gesuita francese sostiene: l'aborto non è un crimine

E' solo una decisione disperata che deve essere presa da uomini e donne messi di fronte alle loro responsabilità

PARIGI, 9 gennaio  
Per la prima volta, in Francia, un prete ha espresso pubblicamente un'opinione favorevole all'aborto. Un articolo sul numero di gennaio della rivista «Etudes», pubblicata dai gesuiti, ha infatti impegnato personaggi del mondo cattolico (medici, insegnanti e anche sacerdoti) in una franca discussione sulla necessità di porre il problema dell'aborto nelle sue più autentiche dimensioni politiche e sociali.  
In certi casi, dunque, l'aborto non sarebbe un crimine neppure per i cristiani? A questo proposito il settimanale francese «L'Express» ha interrogato il direttore di

«Etudes», padre Bruno Ribes, il quale prima di rispondere ha voluto precisare che né la sua personale opinione né l'articolo pubblicato dalla sua rivista possono in alcun modo impegnare la Chiesa e i gesuiti. Detto questo — egli afferma — anche se il numero degli aborti diminuisse, il problema non sparirebbe e continuerebbe ad assillare molte persone: perciò va affrontato e risolto. «In ogni caso», dice padre Ribes, «tengo a dire che quando noi parliamo di riforma della legislazione sull'aborto non intendiamo fare un elenco di casi permessi e proibiti, come fa il progetto di legge Peyret attualmente in di-

scussione. L'aborto è una decisione disperata che dev'essere presa da donne e uomini messi di fronte alle loro responsabilità».

Bisogna distinguere, continua il gesuita, tra vita umana e vita umanizzata, non esistendo quest'ultima senza la possibilità di rapporti con altri. «Questa definizione, è vero, si rifà a una nuova antropologia basata sulle nozioni scientifiche e filosofiche di oggi. Se è certo che un embrione umano non può essere paragonato all'embrione di un lupo, non è meno certo che un uomo non può in alcun modo realizzarsi se non quando entra in rapporto con i suoi simili».

ma  
non può trasc  
sizioni, che anche  
tarie hanno raccolto  
Conta  
riserva  
si, se ne  
cessario, ricorrendo che la

DA PARTE DELLA CHIESA CATTOLICA

## Dure critiche negli USA alla legge sull'aborto

Un intervento anche della radio Vaticana

WASHINGTON, 23 gennaio  
Esponenti della Chiesa cattolica hanno deplorato la decisione della Corte suprema americana che garantisce alle donne il diritto di sottoporsi ad aborto nei primi 6 mesi di gravidanza. La sentenza, approvata con 7 voti a favore e 2 contrari, stabilisce che i vari Stati della confederazione potrebbero interferire con questo «diritto personale» solo negli ultimi 3 mesi di gravidanza. Quando cioè almeno in teoria il nascituro può vivere fuori del grembo materno.

Il cardinale John Krol, di Filadelfia, che è il prelado cattolico più eminente degli Stati Uniti, ha definito la decisione «una tragedia indicibile» e ha aggiunto: «E' difficile trovare un'altra decisione nei 200 anni della nostra storia che abbia avuto implicazioni più disastrose per la nostra stabilità come società civile. L'aborto in qualsiasi fase della gravidanza è male. Non si tratta di moralità settaria, ma di preoccupazione per la legge di Dio e per le basi della società civile».

Il cardinale Terence Cooke, di Nuova York, si è chiesto: «Quanti milioni di bambini prima della loro nascita non giungeranno a vedere la luce del giorno per la tremenda decisione della maggioranza della Corte suprema?».

Il cardinale Patrick O'Boyle di Washington, ha definito la sentenza una catastrofe per l'America: «E' una dimostrazione sconvolgente da parte di pochi uomini che si arrogano il potere di giudicare in quale momento la vita di un bimbo non nato può essere stroncata».

● CITA' DEL VATICANO — Un'intervista concernente alcuni «punti fermi» sull'aborto è stata trasmessa oggi dalla radio

vaticana, la quale la fa precedere da una nota in cui definisce «una decisione di estrema gravità» quella presa ieri, in materia, dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, secondo la quale durante i primi tre mesi di gravidanza l'aborto non solo è ammissibile senza alcuna limitazione, ma è anche estraneo all'interesse del diritto.

Tale decisione, afferma l'emittente vaticana, «incide su tutta la concezione della vita umana e della dignità della persona». Il professor Sergio Cotta dell'Università di Roma, intervistato perciò nella sua qualità di «giurista e filosofo», alla richiesta di dire quali siano i «punti fermi» sull'aborto, così risponde: «La fede cristiana in proposito è chiarissima: il feto ha un'anima immortale, è anch'esso immagine di Dio. Le conseguenze morali di questo assunto sono evidenti: non uccidere. E' confortante constatare che, dopo un lungo cammino, la scienza moderna è giunta al medesimo risultato. Approfondendo la propria ricerca fino alla struttura genetica basilare della vita, la scienza ha determinato con certezza incontrovertibile che, fin dal concepimento, l'embrione è un individuo umano vivente, del tutto distinto dai genitori. Inoltre, dal punto di vista medico-chirurgico, si è accertato che il modo più sicuro di salvare la gestante in pericolo è quella di salvarla insieme al nascituro. Si scoglie perciò il drammatico dilemma di altri tempi della scelta fra l'una e l'altra vita. E dunque, anche in questa prospettiva puramente umana, il problema morale si presenta in termini di assoluta evidenza: l'aborto è né più né meno che l'uccisione di un essere umano vivente e, per giunta, incolpevole».

Giorno 10/1/73

## LA VOCE DEI PARTITI

# Legalizzare l'aborto?

La sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti che apre la strada alla legalizzazione dell'aborto nelle legislazioni dei singoli Stati è stata pubblicata mentre in Italia l'onorevole **Loris Fortuna** annunciava che l'11 febbraio presenterà un suo progetto di legge sulla stessa materia. La sentenza è stata attaccata, con durissime dichiarazioni di condanna, dalle maggiori gerarchie cattoliche americane. Essa stabilisce le seguenti norme principali: a) nei primi tre mesi di gravidanza, la decisione del procurato aborto dovrà restare di competenza esclusiva della donna e del suo medico, senza che lo Stato abbia alcun diritto d'intervenire; b) durante i mesi successivi « le autorità dello Stato potranno regolare le procedure medico-legali dell'aborto procurato nella misura in cui tale regolamentazione abbia qualche ragionevole rapporto con la difesa

della salute materna»; c) nelle ultime dieci settimane di gravidanza, e cioè a partire da quando il feto, se nato, potrebbe sopravvivere all'esterno dell'utero, lo Stato avrà la facoltà di proibire l'aborto, salvo però quando esso sia necessario per salvare la vita o la salute della madre.

Il giudice **Harry A. Blackmun**, riferendo la decisione adottata dalla Corte con una maggioranza di 7 voti contro 2, ha detto che la sentenza si è basata sul principio che il concetto di « persona » non può essere riferito alla vita umana se non dopo la nascita e che i tutori della Costituzione debbono sforzarsi in ogni modo di difendere il diritto fondamentale del cittadino (e quindi anche della donna) degli Stati Uniti alla libertà privata. Sul primo dei due concetti — il « momento della vita » — è più vasta e aspra la polemica e su di esso han-

no già espresso la loro opinione sul « **Giorno** » studiosi di parte laica e di parte cattolica.

Diamo conto oggi dell'orientamento dei partiti, ai quali abbiamo rivolto — tenendo conto della sentenza della Corte americana, delle negative reazioni delle gerarchie cattoliche, del progetto di legge dell'onorevole Fortuna (« legalizzare l'aborto solo nel caso in cui la continuazione della gravidanza importi un grave rischio per la stessa vita o almeno per l'integrità fisica o psichica della donna », oppure « quando vi sia rischio che il nascituro possa soffrire anomalie fisiche o mentali ») — le seguenti domande:

- 1) Legalizzare l'aborto?
- 2) E' possibile oppure no?
- 3)-Se è possibile, in che modo, in quali limiti?

## PLI - Scelta difficile ma inevitabile

Quando comincia la vita? Fin dal concepimento? A partire da un certo mese della gravidanza? Al momento del parto?

Certo la risposta non è univoca, e quella che dà la scienza può essere quella che dà l'uomo che crede nei valori religiosi e della trascendenza, sebbene anche la scienza abbia dovuto finora fermarsi di fronte all'origine della vita. La scelta favorevole alla legalizzazione o no dell'aborto dipende anche dalla risposta che si vuole dare all'eterno interrogativo degli uomini. Per il credente, la vita comincia all'atto del concepimento e non è più

consentito spezzarla senza commettere offesa alla legge di Dio, mentre per gli agnostici o per coloro che credono solo alla immanenza, il valore della vita si concretizza con la formazione dell'individuo, con l'esperienza e con la partecipazione alle vicende umane.

Il contrasto dunque non è risolvibile e la recente sentenza della Corte Suprema americana, la quale ammette l'aborto, però stabilisce limitazioni varie giuridiche e temporali al diritto di praticarlo, se serve per acquietare gli scrupoli maggiori di una parte dell'opinione pubblica, non

scende al fondo del problema e non rappresenta certo una risposta alle obiezioni della Chiesa e soprattutto della Chiesa Cattolica.

Tuttavia le leggi di uno Stato laico non possono dipendere dalla problematica religiosa e, anche in un campo come quello relativo all'aborto, si deve consentire al singolo la libertà di scelta, sia pure con tutte le dovute cautele, accogliendo il punto di vista immanentista sul valore della vita.

Ora, non c'è dubbio che attualmente la pratica dell'aborto si è molto diffusa come conseguenza

di una maggiore libertà nei costumi sessuali e del contemporaneo allentamento dei freni che un tempo esercitavano le famiglie, il complesso delle tradizioni ed il vivere in nuclei urbani ancora ristretti.

Di tutto ciò non si può non tenere conto, tanto più che conservare leggi che non corrispondono più alle necessità psicologiche e pratiche di una società, produce la disaffezione del cittadino dalle leggi stesse.

Tra l'altro, è difficile negare che sia preferibile il rapporto nevrotico che lega fatalmente una donna ad un figlio casuale e

non voluto, ad un aborto tempestivo e controllato.

Ciò escludendo l'altra ipotesi dell'aborto clandestino e quindi spesso anche pericoloso.

Non sembri questo un incoraggiamento alla irresponsabilità, poiché, al contrario, la maggiore libertà ed autonomia dell'individuo e la maggiore liberalità delle leggi richiedono crescenti dosi di educazione, di autocontrollo e di senso morale.

Da questo punto di vista, la decisione della Corte Suprema americana è un contributo valido alla eliminazione della ipocrisia nella legislazione e allo sforzo di

conciliare libertà e responsabilità. A tale decisione potrà ispirarsi il legislatore italiano al momento di affrontare il problema, qualora si ritenga che sia indilazionabile chiamare il Parlamento a questa non facile decisione.

Non facile, dolorosa per molti, ma inevitabile poiché il futuro riserva all'uomo un tipo di organizzazione sociale in cui la ricerca dei valori spirituali o dipenderà soltanto dalla conquista individuale, oppure dipenderà da mostruose macchine oppressive.

MARIO GEROLIMETTO

## PRI - Discuterne senza pregiudizi

L'iniziativa del collega Fortuna sul problema dell'aborto non è stata ancora esaminata né dalla direzione, né dai gruppi parlamentari del PRI; esprimo, quindi, una opinione del tutto personale che dovrà verificarsi in sede collegiale di partito.

Si tratta di questione delicata e complessa, che provoca nell'opinione pubblica reazioni di-

verse ma sempre assai vive, presenta aspetti che possono essere invece legati solo dalla scienza medica e suscita problemi di coscienza; affrontarla, sul terreno legislativo e politico, in termini di mero laicismo o di ossequio a una morale religiosa mi sembrerebbe, quindi, piuttosto superficiale.

Entrando nel merito, non mi

pare dubbio che l'aborto terapeutico, quando la salute della donna è in pericolo, debba essere meglio e compiutamente regolamentato dalla legge. La non criminalità dell'atto di aborto quando si ha ragione di ritenere che il nascituro sia condannato a gravissime menomazioni fisiche o psichiche è questione più delicata e controversa, ma

non mi sentirei di escluderla pregiudizialmente; così come non mi sentirei di negare il diritto di interrompere una gravidanza a chi ha subito un atto di violenza carnale.

Credo che se si riuscisse a liberare il problema dai molti tabù e pregiudizi che gli si inrosciano sopra, se ne potrebbe discutere in concreto e serenamen-

te, ma così non è. Siamo purtroppo in un Paese in cui c'è chi si scandalizza se si affrontano temi come questi e non ci si indigna abbastanza per il permanere nel nostro codice penale dell'infanticidio per causa d'onore, istituito in virtù del quale le pene per l'uccisione di un neonato vengono assai mitigate.

Mi chiedo quindi realisticamen-

te se, non essendo prevedibile una maggioranza parlamentare favorevole alla proposta Fortuna in questa legislatura, l'iniziativa sia stata del tutto tempestiva e non rischi di sfilacciare qualche frangia del fronte divorzista nella difficile battaglia per il referendum, lasciando intatto e più aggressivo il fronte contrario.

OSCAR MAMMI

## PSDI - D'accordo col progetto Fortuna



OGGI ALLA CAMERA LA LEGGE FORTUNA SULLA NUOVA DISCIPLINA

# Illustrata in 143 pagine la legge sul mini-aborto

E' una proposta "minima", avverte l'onorevole Fortuna - L'interruzione della maternità sarebbe legittima solo per salvare la vita o la « salute fisica e psichica » della donna o quando vi siano rischi per l'integrità « fisica e mentale » del nascituro - Pesanti condanne per chi agisca contro il consenso della paziente

dalla nostra redazione

ROMA, 9 febbraio

Alla vigilia della presentazione in Parlamento, l'onorevole Loris Fortuna ha diffuso oggi il testo della sua proposta di legge per una nuova disciplina dell'aborto. Con la relazione che la accompagna, costituisce un volume di 143 pagine che, sulla base delle opinioni di illustri personalità di diversa estrazione ideologica, tocca tutti gli aspetti giuridici, morali, religiosi e sociali di un problema complesso che alimenta animate polemiche. E' una proposta « minima », avverte lo stesso proponente, e tiene conto della divergenza di valori e pareri nella comunità. Non si ispira, perciò, al principio dell'autodeterminazione della donna « pur rivendicato giustamente » dai movimenti femministi, ma prevede una serie di condizioni perché l'aborto sia considerato legittimo.

La premessa (articolo 1) è che l'aborto è lecito se l'intervento è opera di un medico, iscritto all'Ordine professionale, e purché altri due medici, anch'essi iscritti nell'Albo, certificino « che la continuazione della gravidanza potrebbe causare un rischio per la vita della donna incinta o pregiudizio alla salute fisica e psichica della donna stessa, maggiore che se la gravidanza fosse interrotta, o che vi sia il rischio che il nascituro possa riportare anomalie fisiche e mentali ». Nella determinazione di tali condizioni « si deve tener conto » sia dello stato della donna, sia delle « ragioni anche morali e sociali che essa adduce ».

In sostanza, la proposta Fortuna prevede la legittimità dell'aborto per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali, ricalcando le norme in vigore in numerosi Paesi dell'Europa occidentale (Gran Bretagna, Svizzera, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia) ed orientale (Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Romania) ma senza arrivare al regime di completa permissività dell'Unione Sovietica, della Germania Orientale, dell'Ungheria e dell'Albania da un lato e dell'Austria dall'altro.

Nella sua relazione, l'onorevole Fortuna passa in rassegna il modo in cui le legislazioni dei principali Paesi considerano il procurato aborto. Nell'area europea è tassativamente vietato in Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda del Nord. E' illegale anche in Belgio, dove peraltro non risulta strettamente perseguito. In Francia e nella Germania Occidentale c'è un regime analogo a quello oggi vigente in Italia, in quanto ammette eccezioni al divieto in presenza di uno « stato di necessità », cioè quando l'intervento sia indispensabile per salvare la vita della madre. Nel continente africano, l'aborto è legale in 19 Paesi, ammesso a determinate condizioni in altri 19, vietato in 5. Nelle Americhe, le nazioni che consentono l'aborto sono 21, quelle che lo proibiscono sono 6. In Asia e Oceania sono, rispettivamente, 20 e 16.

Nella proposta dell'onorevole Fortuna è prevista una dispensa dal preventivo certificato quando il medico che procede all'intervento sia convinto « in buona fede » che l'interruzione della maternità sia « immediatamente » necessaria per salvare la

chino le giustificazioni di ordine medico previste, chiunque cagioni l'aborto di una donna consenziente dovrà essere punito con la reclusione « fino a 2 anni ». Nessuna pena è prevista per la madre.

Reato assai più grave è considerato il provocato aborto quando il consenso della donna manchi o sia stato estorto con violenza o minacce, o sia stato carpiuto con l'inganno; in questi casi la reclusione può variare da 6 a 12 anni. Il consenso — spiega la proposta di legge — è efficace se dato da una donna che abbia compiuto 18 anni e sia capace di intendere e di volere. Il consenso di una donna dai 14 ai 18 anni, invece, è efficace se congiunto a

quello dei genitori o del legale rappresentante o, in mancanza, ad autorizzazione del tribunale dei minorenni.

Quando l'intervento provochi la morte della donna, il responsabile è punibile con la reclusione da 10 a 18 anni se manchi il consenso di lei, da 3 a 7 anni se la paziente era consenziente. La reclusione fino a 3 anni e la multa fino a 300 mila lire sono previste per gli autori di pratiche abortive che non siano iscritti all'Albo dei medici.

Una delle norme prevede anche l'« obiezione di coscienza », stabilendo che nessun medico possa essere obbligato agli interventi abortivi quando risultino in contrasto con la propria convin-

zione: resterà però l'obbligo dell'assistenza necessaria a salvare la vita o a prevenire un'offesa « grave » alla salute fisica o psichica di una donna incinta.

Gli ultimi articoli della proposta stabiliscono l'abrogazione dell'intero titolo 10 del Codice Penale che fin nel titolo (« Dei delitti contro l'integrità e la santità della stirpe ») rispecchia secondo Fortuna « il pensiero giuridico del periodo fascista » e non lascia altre vie d'uscita « se non quella feudale e incivile della causa d'onore, con la riduzione della pena e con l'unica eccezione ricavabile dall'articolo 54 del Codice sullo stato di necessità, comunque applicabile dalla Casazione con circospetta cautela ».

IL GIORNO - Pagina 6

domenica 11-2-73 I

ALLA VIGILIA DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO FORTUNA

## I vescovi: «L'aborto è violenza all'uomo»

Le conclusioni del "Consiglio permanente" della Conferenza episcopale italiana, dopo tre giorni di esami del problema

ROMA, 10 febbraio  
Il progetto di legge dell'onorevole Loris Fortuna per la liberalizzazione dell'aborto entra domani alla Camera seguito dall'eco delle polemiche che ha suscitato in tutti gli strati dell'opinione pubblica. Oggi viene fatta conoscere l'opinione del « Consiglio

permanente » della Conferenza episcopale italiana che ha concluso i propri lavori ieri sera, dopo 3 giorni di intensi esami del problema.

Dopo aver ricordato il pensiero della Chiesa sulla illecità morale dell'aborto, i vescovi affermano che la liberalizzazione chiesta

dal progetto legge Fortuna « porta a conseguenze deleterie anche di ordine sociale ». Il documento che sigla i lavori della Conferenza episcopale afferma che « anziché provvedere alla eliminazione di mali personali e sociali, prevenendone le cause, la liberalizzazione dell'aborto ne aumenta l'incidenza sul piano educativo, favorendo l'immunità di chi attenta alla persona, specialmente innocente e indifesa, allargando il disprezzo della vita e della dignità dell'uomo, consentendo il prevalere del già dilagante egoismo ».

Secondo i vescovi, la proposta dell'onorevole Loris Fortuna « si inserisce poi in un contesto di crescente e generalizzata permissività, che, mentre distrugge rapidamente il sentimento religioso e il senso morale, porta alla eliminazione degli autentici valori per i quali ha significato la vita individuale e collettiva ». Il documento continua con l'accusa specifica alla proposta di essere stata « speciosamente presentata come indice di modernità e di progresso », mentre, secondo i vescovi, « pone invece in evidenza un altro grave male della nostra società: la violenza contro l'uomo, di cui l'aborto stesso è espressione gravissima, anche se meno avvertita ».

Nel vasto contesto della violenza che oggi si manifesta in varie forme nella società, i vescovi vedono un progressivo pericolo non solo nel crescente indice di criminalità, ma soprattutto « nell'insidia di certe ideologie ». Per questo, dopo aver condannato la liberalizzazione dell'aborto, condannano fermamente la violenza nelle sue espressioni e nelle sue cause, da qualunque parte provenga, ribadiscono che la decadenza del costume morale e civile della vita pubblica e privata del nostro Paese sta diventando grave e deleteria e che « è causata tra l'altro dallo scadimento dei valori fondamentali del matrimonio e della famiglia, favorito anche dall'introduzione del divorzio ». Il documento termina con la riprovazione morale di ogni attentato alla unità e stabilità della famiglia.

A ROMA LE FEMMINISTE DI « CHOISIR »

## Diritto di scelta anche alle donne

E' stato ripreso nella capitale il dibattito già avviato a Milano e a Bologna

ROMA, 10 febbraio  
« Noi vogliamo poter scegliere se donare o no la vita ». Pronunciata nel corso della sua lunga e appassionata conferenza da Gisèle Halimi reduce da quelle tenute a Milano e a Bologna, la frase simboleggia tutta la materia trattata stamane, alla presenza di numerosi giornalisti, all'Associazione Stampa, Agilissima traduttrice Lucia Castellina, la conferenza, indetta dal quotidiano « Il manifesto », ha chiarito molte posizioni dell'organizzazione « Choisir » (Scegliere), presieduta da Simone De Beauvoir, impegnata a lottare democraticamente contro le leggi che puniscono più o meno gravemente l'aborto.

Dopo le presentazioni fatte da Luciana Castellina, ha preso per prima la parola Michèle Chevalier, dipendente del Métro parigino e coraggiosa protagonista in un processo contro l'aborto svoltosi un anno fa a Bobigny. E' seguita Gisèle Halimi, nota ormai in tutto il mondo quale strenua assertrice della libertà totale della donna. Dopo aver elencato le varie forme di durezza e crudeltà

della legge francese contro chi decide di interrompere la maternità (nel 1943, nella Francia occupata, i giudici francesi di Pétain condannarono a morte una donna che si era procurata l'aborto) Gisèle Halimi ha sottolineato anzitutto che « mai una donna della borghesia è salita sul banco delle accusate per interruzione della maternità », il che indica come l'aborto, centro di contrasti e di discussioni, sia anche una questione di classe.

In Francia un milione di donne ricorrono all'aborto clandestino, in Italia circa un milione e 300 mila; quindi per Gisèle Halimi e le altre componenti l'organizzazione « Choisir », le leggi attuali sono « criminali » e debbono essere cambiate. Sono intervenute alcune giornaliste per chiedere maggiori delucidazioni sui metodi di lotta che si dovrebbero condurre dentro e fuori il Parlamento. Si è acceso un dibattito, lo scottante problema è stato affrontato in tutti i suoi aspetti; si è inteso stabilire che con la liberalizzazione dell'aborto si vogliono anche annullare le medioevali differenze di classe.



URR  
16 GIORNO 15/2/73  
**CONFERENZA STAMPA DELL'UDI**  
**Puntiamo sulla pillola**  
**più che sull'aborto**

ROMA, 14 febbraio  
L'aborto non è il migliore sistema per un efficace controllo delle nascite. Molto più efficace sarebbe un'azione preventiva sulla base degli anticoncezionali. Alle numerose prese di posizione delle varie forze politiche sulla proposta di legge presentata alla Camera il 11 febbraio scorso dall'onorevole Loris Fortuna per la legalizzazione dell'aborto, l'Unione Donne Italiane ha così oggi aggiunto la sua opinione, espressa nell'annuale conferenza-stampa.

La grave diffusione del fenomeno aborto, che ormai costituisce una piaga sociale (in Italia secondo un rapporto del ministero della Sanità, si praticano 800 mila aborti all'anno, un milione e mezzo secondo uno studio della «Cattolica» di Milano), a giudizio dell'UDI non può essere arrestata

soltanto con una modifica dell'attuale normativa che si limiti a rendere legale l'interruzione della gravidanza. Non va dimenticato, è stato affermato nel corso della conferenza-stampa, che l'aborto «costituisce una violenza fisica e psichica sulla donna, che in esso non vi è effettiva libertà, che è un mezzo superato, estremamente dannoso, che può rappresentare anche una remora alla ricerca e divulgazione dei mezzi anticoncezionali».

Per l'UDI, la soluzione si può trovare solo rimuovendo le cause che spingono, e alle volte costringono, la donna all'interruzione della gravidanza.

In ogni caso l'UDI è favorevole alla cancellazione dal nostro ordinamento delle norme che puniscono l'aborto: è unanimemente riconosciuto.

a Kumor di «agire concretamente» contro la sinistra rivoluzionaria, ha ribadito il suo attacco.

## COSSUTTA

La situazione che si è venuta determinando negli ultimi tempi è inammissibile. Assistiamo ad una rerudescenza della strategia della tensione e della provocazione nella quale sono presenti tre componenti: lo impiego dissennato della polizia...; lo scatenarsi della violenza criminale delle squadre fasciste...; l'azione provocatoria dei gruppi estremisti... Il governo attuale è esso stesso espressione dello spostamento a destra provocato dall'attacco reazionario, dalle conseguenze della trama provocatoria ed anche da errori e limiti nostri: ...il ritardo della nostra dissociazione dalla politica e dall'azione dei gruppi estremisti. Berlinguer ha posto un accento particolare e nuovo nella critica ai gruppi estremisti proprio per la gravità del momento. Contro questi gruppi dobbiamo sviluppare una battaglia politica ed ideale profonda, ma non soltanto: occorre una denuncia costante, aperta, dei loro errori e del ruolo di provocazione che svolgono. Anche la nostra dissociazione deve essere più piena, perché essi non hanno nulla a che fare con la dottrina, gli ideali, i metodi di lotta del movimento operaio. Nei loro confronti, infine si deve sviluppare una vera e propria azione di massa, tale da creare per essi da parte delle masse operaie, dei giovani, del popolo, un clima rovente... Abbiamo bisogno di un dibattito e di un confronto aperto, ma non possiamo ammettere equivoci, civetterie, doppiezze.

## PETROSELLI

...Nulla in comune abbiamo con una analisi disperata della situazione internazionale ed interna da cui derivano l'avventurismo e una proposta politica subalterna incapace di cogliere la centrale questione dello STATO e impastata di tattiche che rientrano nel disegno politico della strategia della provocazione. Bisogna liberarsi dall'equivoco politico che non consente di vedere che la confroffensiva reazionaria è una reazione al punto più alto a cui abbiamo portato lo scontro sociale e politico.

## MINUCCI

I gruppi estremistici si pongono contro la funzione dirigente della classe operaia nel momento in cui puntano tutte le loro carte su una

Una cosa è certa: i tentativi di interpretare le proposte della CGIL come un cedimento al nemico non otterranno il risultato di farci smarrire il carattere costruttivo della linea indicata, l'interesse allo sviluppo della produzione... Proprio per combattere — con la democrazia operaia — il settarismo e l'azione irresponsabile di piccoli gruppi noi chiediamo l'adozione di una regola interna che valga a sottoporre all'intero consiglio dei delegati le piattaforme rivendicative aziendali, anche se relative ad un reparto o ad un gruppo di lavoratori, riservando il giudizio, in caso di contrasto, all'assemblea di fabbrica.

Anche la responsabile dell'organizzazione delle donne comuniste, Pasquali, ha scoperto le nefaste influenze degli «extra-parlamentari».

## PASQUALI

...Un impegno più esteso verso le donne che abbia momenti unificanti... contro l'insidiosa campagna degli avversari. Questa campagna si manifesta in tre modi: l'una del governo...; l'altra della destra...; la terza, che ha in sé alcuni elementi di provocazione, riguarda la richiesta della completa legalizzazione dell'aborto.

Giovanni Berlinguer, Cecchi e Vacca hanno chiesto una perentoria regolamentazione del movimento degli studenti, per estirpare le radici dell'estremismo.

## GIOVANNI BERLINGUER

...c'è il rischio non solo di una convergenza obiettiva, ma anche di una saldatura soggettiva tra la provocazione reazionaria e l'estremismo studentesco. E' necessaria perciò una lotta intransigente ed insieme un recupero di massa. Siamo in presenza di un fenomeno apparentemente contraddittorio: una crisi profonda delle impostazioni politiche e teoriche dell'estremismo ed insieme la permanenza e il riprodursi dell'influenza estremista tra le masse studentesche. Vi sono anche aspetti positivi tra i giovani e nella scuola: ...la smentita toccata a chi dava per scontato che l'irrazionalismo estremista di sinistra sfociasse nel fascismo come nel primo dopoguerra. E' possibile oggi conquistare i giovani, se comprendiamo le ragioni di fondo del permanere di una influenza di massa dell'estremismo, che si spiega con le radici sociali e culturali dello sbandamento di una enorme massa di giovani... Vi è cioè una «coscienza socia-

non mancano esperienze positive, come quella della Lega democratica degli studenti pugliesi.

Ma il perno attorno al quale si è incredibilmente mossa la discussione è stata la questione delle firme all'appello per la scarcerazione di Guido Viale. Anche se con diverse sfumature, alcuni dirigenti del PCI (Terracini, Garavini, Roasio e Secchia) che hanno firmato l'appello, ne hanno rivendicato la legittimità.

## TERRACINI

In connessione con la lotta contro il fascismo e per la difesa della libertà che fa tutt'uno con la lotta per il rovesciamento del governo attuale, si pone il problema dell'indignamento e della ripulsa dei moti avventurosi dell'estremismo di sinistra... Tuttavia, poiché questo schieramento estremista di sinistra esiste e conserva, nonostante la nostra azione chiarificatrice, una notevole area d'influenza sulla gioventù delle scuole, combatterlo non significa ignorarlo e tantomeno evitare in linea di principio le occasioni di creare tra di essi e il moto unitario democratico una qualche connessione. A questo proposito è sintomatico il fatto che appunto uno dei gruppi più estremi tra gli estremisti abbia di recente cercato la solidarietà dello schieramento democratico di sinistra, che pure metodicamente disprezza e condanna, appunto sul terreno della difesa di una libertà democratica. Mi riferisco all'episodio che un po' artificialmente ha trovato nelle discussioni di questo comitato centrale un posto di tanto rilievo, quello di certe firme apposte ad una dichiarazione di numerose personalità di sinistra tra cui alcuni compagni del nostro partito per la scarcerazione di un dirigente estremista arrestato a Torino in conclusione di una sua conferenza stampa. Preciso che parlo per me soltanto. Ebbene, io penso che nella complessità necessaria della politica del nostro partito, il quale non può ignorare alcun aspetto della vita e delle lotte del paese, sia permanentemente necessario ritrovare la connessione e il coordinamento tra le posizioni che singolarmente vengono assunte e stabilite nei confronti di ciascuno di essi. Nell'episodio in parola i momenti confluenti e che proponevano una scelta erano quelli della lotta in difesa della libertà, dell'unità democratica e della lotta contro l'estremismo. Ora i primi due sono con chiara evidenza le travi portanti della nostra strategia attuale. D'altra parte schierarsi in di-

URR  
16 GIORNO 17/2/73  
**DOCUMENTO IN APPOGGIO AL PROGETTO DI FORTUNA**  
**Un appello pro aborto**  
**Firmano scrittrici e scienziate**

ROMA, 16 febbraio  
Un documento che auspica la rapida abrogazione del reato di aborto è stato firmato da 22 donne esponenti del mondo scientifico e culturale italiano. Il documento definisce il progetto di legge presentato nei giorni scorsi dall'onorevole Fortuna «una moderata riforma dell'attuale legislazione» pur riconoscendo che è «il migliore tra quanti presentati finora al parlamento».

«La donna è; l'unica in grado di decidere sull'opportunità o meno di portare a termine la

gravidanza» poiché è lei che è sottoposta ai conseguenti pericoli, affermano le firmatarie che hanno anche aderito al Movimento Femminista Romano. «Le leggi restrittive sull'aborto colpiscono in modo molto più drammatico le donne delle classi meno abbienti. Sono queste che più duramente pagano, e spesso con la vita, il rischio di aborti clandestini «affrontati — aggiunge il documento — in condizioni ambientali e igieniche disastrose, nella paura e nella sofferenza».

Tra le firmatarie del documen-

to, vi sono le scrittrici Natalia Ginzburg, Dacia Maraini, Giulia Massari, Gabriella Parca, le docenti universitarie Augusta Manfredini e Chiara Saraceno, la direttrice del laboratorio di biologia cellulare di Roma, Rita Levi Montalcini. Altre firme dovrebbero aggiungersi nei prossimi giorni, mentre si torna a parlare di una pubblica autodenuncia di alcune centinaia di donne che, sull'esempio tedesco e francese, dichiarerebbero di aver abortito o di essere pronte a farlo.

21/3/73

MDC CONTRO L'ABORTO

Reggio Emilia

Leggendo su alcuni giornali gli articoli riguardanti l'aborto, mi è sembrato che si stia diffondendo una pericolosa malattia: quella di dividere gli uomini in 2 gruppi ai quali riservare diritti diversi. Mi spiego: gli individui non ancora nati sono considerati cittadini di serie B e, nei loro confronti, secondo gli articolisti, lo Stato non sarebbe impegnato a difendere il diritto alla vita e alla libertà di esistere, mentre dal momento che questi vengono alla luce, diventano individui dotati di diritti personali inviolabili.

Con questo non voglio negare che ci siano situazioni in cui l'aborto possa presentarsi come una soluzione ragionevole. Mi lascia invece perplessa chi afferma che è giusto autorizzare l'aborto qualora si sappia che il nascituro sarà anormale (mongoloide, fo-comelico ecc.). Queste sono le stesse persone che difendono i diritti dei cosiddetti « emarginati sociali ». Tutto ciò significa la diffusione di una mentalità che mette al primo posto nella scala dei valori la perfezione e l'efficienza fisica, trascurando la dimensione interiore dell'uomo.

ANGELA BISI

L.C. 21 Febbr. 73

Prede  
Pobb

# Palermo CHI HA UCCISO ANTONINA VITALE?

PALERMO, 20 febbraio

Antonina Vitale, donna proletaria di Palermo, è morta per le conseguenze di un aborto procuratole al di fuori delle più elementari garanzie igieniche e sanitarie da una delle infinite praticanti che per poche migliaia di lire fanno questo lavoro.

Aveva 3 figli e un marito invalido in attesa da anni di una pensione mai arrivata: in queste condizioni, la nascita di un altro bambino avrebbe significato soltanto aggiungere disperazione alla disperazione. Ma come migliaia di altre donne proletarie, Antonina Vitale ha pagato con la vita la sua scelta. L'aborto è proibito, ma solo alle donne che non possono pagare in denaro contante il loro diritto alla vita e alla dignità.

Il movimento di liberazione della donna ha aperto una sottoscrizione in favore della famiglia di Antonina Vi-

tale, cui ha aderito per primo Loris Fortuna. Il movimento, in un comunicato, condanna « una società che continua a far morire le donne più povere di aborto clandestino e a ritenerle colpevoli di questo ». Il M.L.D. ha anche dato comunicazione della costituzione di un collettivo di avvocati, pronti a difendere chiunque sia imputato del reato di aborto o di concorso in questo reato.

Infine Rosabianca Colonna, attivista del movimento, ha fatto pervenire a « L'Ora » di Palermo una lettera in cui è detto fra l'altro: « Antonina Vitale e tutte le altre donne povere, morte per non avere i milioni per procurarsi l'aborto di classe, sono le vere martiri su cui dovrebbe appuntarsi l'attenzione dei signori onorevoli quando in parlamento discuteranno la legge Fortuna per la legalizzazione dello aborto ».

X





Domenica - 25 febbraio 1973

# LEGGE E COSCIENZA

## Il dissenso sull'aborto

Quando uno dei due coniugi non vuole, si può immaginare un giudice che decide se una gravidanza debba o no essere interrotta? Da qui i gravi problemi

di STEFANO RODOTÀ

Avviata ormai su precisi binari legislativi dalla proposta dell'onorevole Fortuna, la discussione sull'aborto è destinata a lasciare spazio sempre minore alle indecisioni e alle ambiguità. Ogni giorno si intrecciano notizie nuove: il 75% dei francesi è favorevole, il Papa interpella un gesuita-biologo sul momento di inizio della vita, Gabrio Lombardi minaccia l'apocalisse. Altri tentano di eludere o rinviare la scelta, difficile perché mette in discussione modelli culturali largamente ricevuti, sostenendo che la proposta di legalizzare l'aborto è intempestiva o impolitica. Così, facendo appello ad un facile buon senso, ci si domanda dove potranno essere ricoverate le migliaia di donne che vorranno interrompere la gravidanza, dal momento che la nostra organizzazione ospedaliera non è già oggi in grado di soddisfare la domanda di assistenza che le viene rivolta; e, riducendo l'intera questione a un gioco delle parti, si richiama l'attenzione sul fatto che quella proposta può di nuovo creare un fronte unico dei cattolici, politicamente negativo nella situazione attuale, così come ha già spinto i comunisti verso un atteggiamento di ambiguità analogo a quello che segnò la loro posizione all'inizio del dibattito intorno al divorzio.

Ma non è certo l'argomento dell'inopportunità a poter essere invocato. Un milione di aborti clandestini all'anno non bastano a rendere il fenomeno degno dell'attenzione del legislatore? Formalismo e ipocrisia vanno a braccetto: ci si stracciano in pubblico le vesti tuonando contro gli attentati al diritto alla vita e si accetta poi che, all'ombra di una inapplicabile legislazione penale, l'aborto continui ad essere praticato in forme che davvero sono un attentato alla vita di chi è costretta a praticarlo. E non è certo un contributo alla chiarezza della discussione lasciar credere che, nel breve periodo, una alternativa reale possa essere rappresentata da una più larga propaganda dei mezzi anti-concezionali o porre l'accento unicamente sulle profonde cause strutturali che sono all'origine del fenomeno, rinviando ogni soluzione al giorno di una generale palingsesi sociale. E' poi significativo che in un recente convegno dell'Unione dei giuristi, «Attualità di coscienza in

sostanza, il diritto di abortire è stato riconosciuto come parte del diritto di ciascuno ad una sfera riservata, a quella «privacy» che costituisce parte integrante della libertà individuale.

L'atteggiamento della maggioranza dei giudici può spiegarsi con la tenace volontà con cui oggi si cerca di ricostituire un nuovo equilibrio tra sfera privata e intervento pubblico, riconoscendo la legittimità di quest'ultimo solo là dove esso tocca attività di evidente rilevanza collettiva e tutelandosi più rigidamente la libertà delle scelte individuali dove queste tendono ad esaurire i loro effetti nella immediata sfera dell'interessato.

Muovendo da questo punto di vista, ci si può domandare se ogni decisione debba essere lasciata alla sola madre, dal momento che è la sua sfera privata ad essere interessata dalla decisione di interrompere la gravidanza. Conosciamo la risposta dei movimenti femministi: l'aborto è uno dei tanti passaggi obbligati per una piena liberazione della donna dalla sua condizione di inferiorità, e dunque ogni decisione non può che appartenere alla stessa donna. Esistono poi le infinite casistiche che, una volta legalizzato l'aborto, i giuristi possono mettere a punto, utilizzando le categorie formali esistenti: necessità del consenso dei genitori per le persone minori soggette alla patria potestà; consenso del marito non separato per le donne unite in matrimonio; e così via. Ma, come impone di respingere modelli culturali del passato, così la legalizzazione dell'aborto non può essere facilmente rinchiusa in categorie giuridiche create per altre epoche e altre situazioni. Le osservazioni vengono spontanee: nel caso delle cosiddette ragazze-madri, ad esempio, l'attribuire una possibilità di intervento ai genitori non si concreterà piuttosto in una spinta verso l'aborto, determinata da anguste ragioni di «onorabilità»?

Ma il punto più grave probabilmente sarà rappresentato dall'eventuale dissenso dei coniugi. E' ragionevole, di

fronte ad una simile eventualità, prevedere una rigorosa soluzione giuridica? Un potere di codecisione del marito sembrerebbe più rispondente alla struttura giuridica del matrimonio; ma i riflessi negativi di una maternità non voluta, e imposta da una valutazione che può esser dettata dal solo egoismo maschile, non devono essere trascurati. La verità è che, per questo come per altri problemi matrimoniali, la discrezione del legislatore non sarebbe segno di debolezza, ma di saggezza. Le decisioni intorno ai figli devono appartenere ad un territorio riservato alle libere scelte della coppia, secondo gli equilibri interni che questa sarà riuscita a raggiungere. Di fronte a questo problema non sembrano possibili né soluzioni dettate una volta per tutte, né arbitrati esterni: esso, anzi, dovrebbe indurre alla riflessione quanti, in sede di riforma del diritto di famiglia, si ostinano ancora a ritenere che sia possibile prevedere, per qualsiasi tipo di controversia tra i coniugi, la possibilità del ricorso al giudice. Si può immaginare un giudice che decide se una gravidanza debba o no essere interrotta?

Una parola, infine, su un argomento pericolosamente suggestivo, di continuo proposto nella discussione e che può provocare confusioni grandissime. Si dice che la legalizzazione dell'aborto è il primo passo su una strada che porta alla eliminazione dei più deboli, alla selezione razziale: al nazismo, insomma. E' vero, invece, il contrario. Tutte le tecniche di controllo delle nascite, dai diversi tipi di pillole all'aborto, si pongono in alternativa ad una pianificazione della popolazione attuata esclusivamente dai poteri pubblici, dal momento che pongono l'accento proprio sulla ragionevole decisione degli interessati. Solo se saranno mantenute le condizioni che continuano a rendere possibile una incontrollata crescita della popolazione, lo spettro di una regolamentazione «pubblica» delle nascite potrà divenire una pericolosa possibile prospettiva.

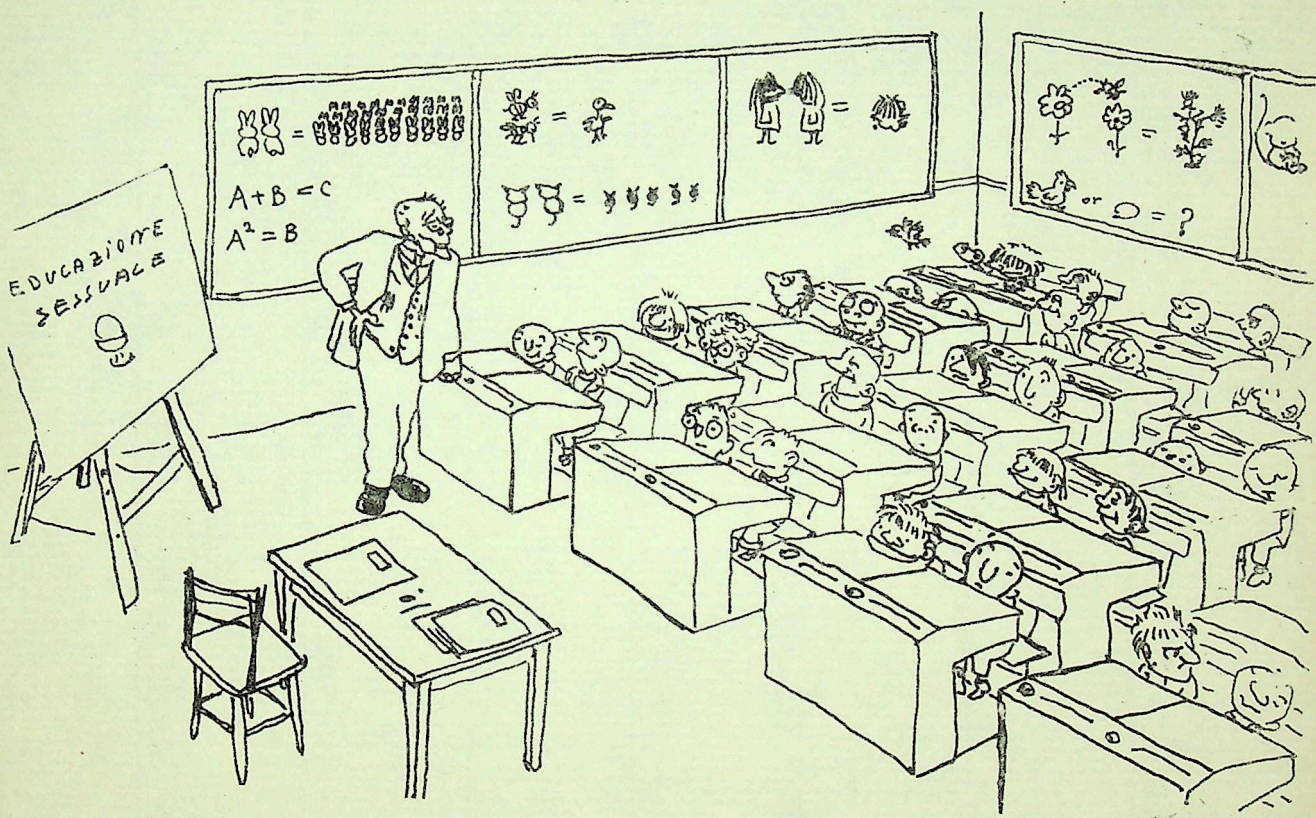


MR

### SIAMO FELICI

Siamo felici di farci considerare soltanto per i nostri "occhi profondi" o per le nostre "gambe" e non per la nostra intelligenza.

Siamo felici di imparare tutto sulla riproduzione dei ragni e delle farfalle e di non imparare a conoscere il nostro corpo.



Siamo felici di sapere che ci aspetta il matrimonio, che metteremo la nostra laurea nel cassetto per diventare le serve, per di più non retribuite, di nostro marito e dei nostri figli; e anche se volessimo lavorare fuori casa, ammesso che si possa trovare un lavoro, siamo felici di sapere che non ci saranno asili nei quali mettere i nostri figli e che, alla fine, per meritato riposo, troviamo tutti i lavori di casa da fare, con l'appoggio spirituale del marito che guarda tranquillamente il telegiornale.

Siamo talmente felici che abbiamo deciso di riunirci per discutere e analizzare e cercare di cambiare questa situazione.

PROVIAMOCI

OGNI MERCOLEDÌ' ALLE ORE 15

al Centro delle Donne-via Trieste 23  
ex-sede del Circolo Padovano Fantascenza.

ciel. in pr. via Trieste 23  
2 marzo 1973 PD

LOTTA  
FEMMINISTA



NOVELLA

SETTIMANALE  
DI ATTUALITA'

# 2000

LIRE 150

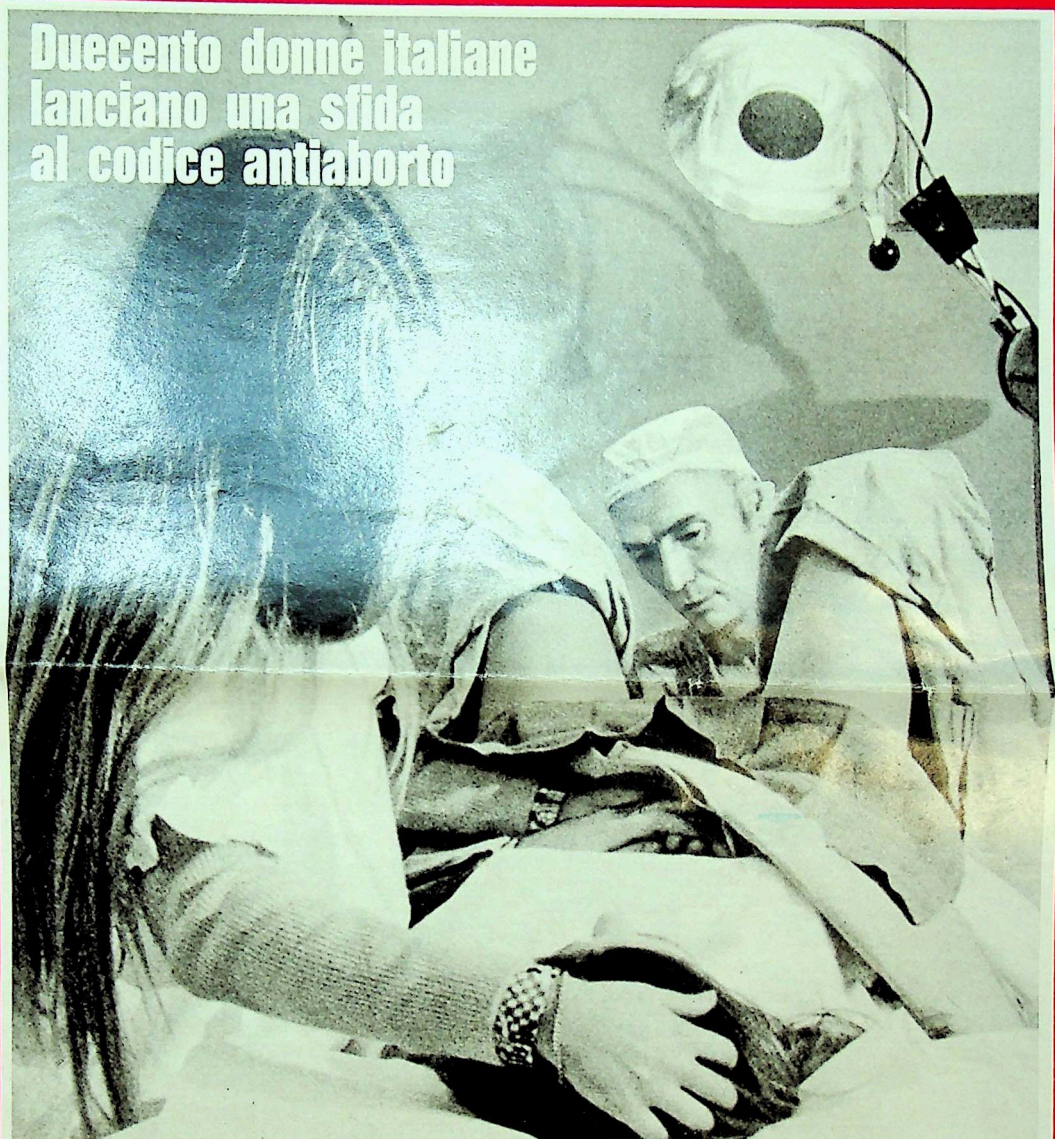
Spediz. in abbonamento postale - Gruppo II/70  
Milano - Anno LIV - 12 Marzo 1973 - n. 7/11



TUTTI I SEGRETI  
DELLA  
MIRACOLOSA  
DIETA  
MACROBIOTICA

UNA GUIDA  
PREZIOSA  
PER SEGUIRE  
IL FESTIVAL  
DI SANREMO

Duecento donne italiane  
lanciano una sfida  
al codice antiaborto

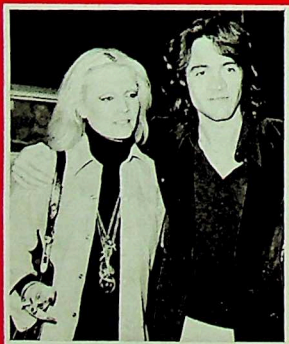


# CONFESSO: HO ABORTITO

Alle pagg. 14-19, inquietanti testimonianze in una grande inchiesta



RASCEL PAPA':  
"PER LA LEGGE  
NON E'  
MIO FIGLIO"



PATTY PRAVO:  
"AD HAITI  
MI RISPOSO"

IL PROBLEMA DELL'ABORTO E IL « CASO PEERS » IN BELGIO

# Si è fatto arrestare per cambiare la legge

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, marzo

Il dottor Willy Peers è rimasto in prigione, ma il Belgio sarà probabilmente il primo Paese latino a modificare la legislazione sull'aborto. Un progetto è stato presentato in Parlamento, ed il nuovo governo ha iscritto il problema tra le sue priorità. Senza il caso clamoroso del dottor Peers, chissà quanto tempo sarebbe ancora trascorso prima che gli organi legislativi ed esecutivi intervenissero. Una volta di più, si è visto che sono i casi individuali, quando una idea o una tendenza si incarnano in una persona, a provocare movimenti d'opinione irresistibili.

Il dottor Willy Peers, occhi chiari, ciuffo biondo sulla fronte, corporatura solida da quarantacinquenne in buona salute, è il ginecologo responsabile della maternità di Namur, piccola città distante poco più di 50 chilometri da Bruxelles. E' uno di quei dottori che tutta una popolazione conosce e rispetta. Fu un precursore delle tecniche del parto indolore e, un po' più tardi, sostenne il controllo volontario delle nascite. Sposato, è padre di quattro figli, particolare che ha la sua im-

portanza in un caso di questo genere.

Il 10 ottobre scorso, nell'assemblea provinciale del Brabant, un consigliere liberale aveva presentato una interpellanza sulle « voci insistenti » secondo cui interruzioni di gravidanza erano praticate nella clinica del dottor Peers. Una inchiesta fu condotta, come prescrive la legge, e qualche settimana dopo il procuratore presentava le sue conclusioni affermando — frase significativa — di « non avere constatato casi d'aborto che giustificassero un'azione giudiziaria ».

Ma tre mesi dopo, nel vicino piccolo centro di Dinant, fu aperta una seconda procedura anonima secondo cui il dottor Peers aveva interrotto la gravidanza di una giovinetta del luogo. Il giudice istruttore di Namur fu obbligato ad interrogare il dottore. E qui la vicenda diventa strana ed a prima vista inverosimile.

Risultò che la « giovinetta » di Dinant era una semi-inferma mentale la cui gravidanza era stata provocata dal padre; insomma, un caso classico di aborto terapeutico ammesso anche dalla giurisprudenza in vigore, oltreché dalla deontologia medica. Ma il dottore, invece di spiegarsi, si trincerò dietro il segreto professionale, obbligando praticamente il giudi-

ce a perquisire il suo ufficio e la sua abitazione. La pratica della ragazza di Dinant non fu dapprima trovata, bensì molte altre documentazioni su gravidanze interrotte, che il dottore si era ben guardato dal nascondere. Anzi, suggerendo egli stesso che forse la pratica ricercata era rimasta in casa di sua madre a Bruxelles, guidò gli inquirenti verso la scoperta di numerosi altri incartamenti, che nessuno ricercava. Insomma, il dottore si comportò come se avesse l'intenzione di mettere in mano alla giustizia il maggior numero possibile di dati.

Il giudice istruttore non poté far altro che arrestarlo in base alla legge vigente, ma quale fosse il suo stato d'animo risulta dalla sua dichiarazione alla stampa: « Questo caso rappresenta il detonatore in grado di attirare l'attenzione del potere legislativo sul problema dell'aborto ». Il 16 gennaio, il dottor Peers entrava in prigione.

Se il suo obiettivo era di smuovere l'opinione pubblica, esso fu raggiunto e superato al di là di ogni previsione. Per capire a che punto sia arrivata nelle scorse settimane la mobilitazione degli animi, basta citare il più popolare settimanale di Bruxelles, « Pourqu'oi pas? »: « E' un movimento che ha bruscamente tutto travolto, una ondata prodigiosamente spontanea.

Non è possibile che si stringano le manette ai polsi di un uomo come il dottor Peers, non è possibile che lo si giudichi; martedì 16 gennaio 1973, sono milioni di belgi ad essere stati imprigionati. Non si era mai assistito in Belgio ad un tale movimento d'opinione che superasse ogni barriera politica ».

Effettivamente le manifestazioni si susseguivano, con sfilate a Namur ed a Bruxelles con la costituzione di un « comitato Willy Peers » cui le adesioni arrivavano anche dall'estero (tre premi Nobel, i professori Monod, Jacob e Lwoff, in testa) e che in patria mobilitava rappresentanti dei partiti politici, del mondo scientifico ed universitario, ed anche della Chiesa protestante, oltre ad un milione di firme di gente qualunque (in un Paese di nove milioni di abitanti).

Per la giustizia, il caso di coscienza non era facile. La maggioranza dei magistrati sentiva che l'opinione pubblica rifiutava di ammettere che fosse considerato come un criminale un dottore che aveva interrotto gravidanze in casi particolari, secondo coscienza, sempre su richiesta degli interessati e senza motivi di lucro. Ma la legge del 1923 considera un delitto ogni intervento di quel genere. In definitiva, l'arresto venne confermato. Nel frattempo par-

lamentari socialisti e liberali hanno presentato un progetto di legge in base al quale un « consiglio di medici » potrebbe accordare, su richiesta motivata, l'interruzione di una gravidanza prima della quindicesima settimana; ed il governo appena costituito — che comprende anche i democristiani — ha iscritto il problema dell'aborto nel suo programma immediato, pur senza impegnarsi sul contenuto esatto della riforma.

Abbiamo interrogato uomini politici e giuristi sulla situazione creatasi e sulle reazioni possibili dei cattolici, nettamente maggioritari tra la popolazione fiamminga che rappresenta ormai più della metà del Paese. Il comportamento della magistratura non è — in genere — criticato. Si sostiene che sarebbe pericoloso ammettere che un giudice istruttore possa non applicare la legge in base alle reazioni dell'opinione pubblica; dove potrebbe condurre una simile confusione dei poteri? E' la legge che deve essere cambiata, è il Parlamento che deve occuparsene interpretando la volontà popolare. Una eventuale assoluzione istruttorie per mezzo di un qualche cavillo avrebbe smorzato l'emozione dell'opinione pubblica rallentando la revisione della legge restrittiva attuale.



GIGLIA TEDESCO

*WIK*  
*Pausone*  
AFFARI ITALIANI 8-3-73

ABORTO: IL PCI FRENA

I comunisti non appoggeranno la proposta di legge presentata l'11 febbraio, anniversario della Conciliazione, dal deputato socialista Loris Fortuna per la legalizzazione dell'aborto. Ufficialmente, la posizione del Pci non è ancora stata annunciata (lo sarà nella prima metà di marzo, durante un convegno sull'argomento) ma la linea è già tracciata: puntare tutto sulla diffusione degli anticoncezionali e molta cautela sull'aborto.

« E chiaro che la legislazione attuale deve essere cambiata », è la tesi di Nilde Jotti, vicepresidente della Camera ed esperta del Pci sui problemi della donna e del diritto di famiglia, « ma questo non significa che siamo favorevoli a una totale liberalizzazione: l'aborto è un trauma fisico e psichico per la donna, mi pare che sarebbe molto squallida una società in cui si potesse scegliere senza porsi problemi se fare un figlio oppure abortire ».

In pratica, il Pci si pronuncerà per una semplice riduzione delle pene previste dal codice penale (oggi da uno a cinque anni di prigione) e per un allargamento dei casi in cui l'aborto è consentito: non solo, cioè, quando vi è pericolo per la vita della madre (unica condizione ora richiesta) ma anche quando vi sia la certezza che il parto danneggerebbe gravemente la salute della donna.

Per ufficializzare questa posizione, però, i dirigenti di via delle Botteghe Oscure dovranno superare qualche resistenza da parte dell'Udi (Unione donne italiane, comuniste e socialiste, 240 mila iscritte) che da mesi insiste per una soluzione più aperta: abolizione di tutte le pene con un solo obbligo, quello di eseguire l'intervento in ospedale.

**FDC**  
**IL GIORNO 22/3/73**  
**DIBATTITO SULLA VISITA PREMATRIMONIALE ALLA CARLO ERBA**  
**Meglio un fidanzamento rotto che un matrimonio sbagliato**

**PER L'USO DEGLI ANTICONCEZIONALI**  
**Controllo nascite**  
**una proposta PCI**  
**Cautela, invece, sul problema dell'aborto**  
**dalla nostra redazione**

**IL GIORNO 15/3/73**

ROMA, 14 marzo  
 Un gruppo di parlamentari comunisti (prima firmataria è la senatrice Caretoni) della sinistra indipendente ha presentato un disegno di legge per promuovere una migliore conoscenza dei farmaci anticoncezionali. Il progetto prevede che l'assistenza e la consulenza per favorire «una maternità consapevole» siano di competenza delle Regioni, alle quali lo Stato dovrebbe assegnare un contributo annuo di cinque miliardi.

La relazione che accompagna il provvedimento afferma che la donna deve avere la possibilità «di una decisione libera, autonoma e responsabile sul fatto di avere figli, di quanti averne e di quando averne». Alla consulenza anti-concezionale e all'uso dei relativi farmaci, i parlamentari comunisti assegnano un carattere di urgenza. Mentre per l'aborto il loro atteggiamento è più riservato: la relazione riconosce la necessità di intervenire sul piano legislativo «per una riforma degli articoli del codice penale che regolano l'aborto», ma ciò «dovrà avvenire con un esame approfondito e responsabile per le implicazioni di ordine morale, sociale e giuridico che ciò comporta».

L'atteggiamento del PCI sul problema dell'aborto è definito «sconcertante» dall'onorevole Loris Fortuna (PSI) in un articolo pubblicato sull'«Espresso». Il deputato socialista — presentatore di un progetto di legge per la regolamentazione dell'aborto — sostiene che le recenti prese di posizione di alcune esponenti comuniste (Seroni, Ferrara, Grignola) hanno dato «la sensazione di un preciso distacco comunista dalla nuova battaglia laica: non ci si vuole impegnare in un

altro sicuro scontro con il Vaticano». Fortuna afferma di aver previsto il «codinismo» dei partiti ufficiali e di non aver perciò agito «alla cieca». A suo parere la battaglia «sarà dura, non impossibile».

**CORRIERE della JERK 13 - 3 - 73**  
**CONGRESSO MEDICO A PARIGI**  
**Un bilancio sulla «pillola»**

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**  
 Parigi, 12 marzo.

Le tecniche antifecondative e le cause della frigidità sono stati i due principali problemi esaminati alle giornate ginecologiche svoltesi all'ospedale Necker di Parigi. È stato presentato un bilancio delle differenti ricerche effettuate nel mondo in materia di controllo delle nascite, con particolare attenzione alle prospettive aperte in questo settore dagli anti-ormoni, dagli anticorpi e dalle sostanze simulatrici, tutti più efficaci e sicuri della «pillola» in quanto interferiscono al punto voluto la concatenazione delle reazioni naturali.

Anche se minimi, gli inconvenienti medici dell'ormone comune «pillola» esistono e giustificano l'inchiesta nazionale iniziata nello scorso gennaio dal dottor Rozenbaum presso quarantottomila medici sparsi in tutta la Francia. Tale inchiesta si propone di conoscere con precisione e obiettività tutti gli incidenti imputabili alla pillola e le circostanze nelle quali essi hanno avuto luogo. Già ottomila medici hanno risposto ma, in qualsiasi modo, i risultati non diminuiranno lo interesse degli specialisti per le ricerche nelle suddette tre direzioni. Quelle sugli anti-ormoni lasciano intravedere la possibilità di intervenire a diversi livelli: nelle donne a quello dell'ovulazione e nell'uomo a quello della spermatogenesi o a quello della maturazione degli spermatozoi.

L'antioromone chiamato LHRH può essere utilizzato per provocare l'ovulazione. Di conseguenza il «periodo di sicurezza» durante il quale la fecondazione è impossibile è determinabile a volontà. L'intervento di tale antioromone può essere considerato naturale e quindi risultare in piena concordanza con le norme imposte dal Vaticano alle donne cattoliche. Con irriverente prontezza questo sistema ancora allo stadio sperimentale è stato chiamato «la pillola del Santo Padre».

Il professor Albert Netter, che presiede la conferenza, ha dichiarato che, al di là di tutte queste ricerche, la soluzione ideale è quella dell'azione sul meccanismo riproduttore maschile. «L'uomo — ha precisato — non è soggetto a cicli. È quindi a lui che deve essere applicata la tecnica antifecondativa». Il dottor Franchimont, di Liegi, ha annunciato di essere sul punto di ottenere il blocco della secrezione che determina la spermatogenesi grazie ad una sostanza chiamata inibina che, iniettata nell'uomo, rispetta interamente la sua funzione endocrina e le sue capacità virili.

Quanto alla frigidità femminile, le ipotesi di una sua origine fisiologica o organica non sono più ammesse nella grande maggioranza dei casi. Gli specialisti hanno riconosciuto invece il carattere essenzialmente psicologico, a volte addirittura di ordine psichiatrico, dell'assenza di piacere che colpisce occasionalmente (dopo un parto, un intervento chirurgico, un grave conflitto) o definitivamente la vita sessuale di certe donne. Sono stati avanzati fattori sociali, religiosi, familiari e altri per spiegare questo comportamento della donna sempre più frequentemente constatato o, meglio, per il quale essa osa sempre più spesso chiedere un consiglio allo specialista.

Rivelatrice di un conflitto di un complesso di colpa o di una frustrazione, la frigidità — considerata sempre come un problema della coppia — appare sempre più frequentemente da quando le pratiche antifecondative, eliminando la paura di aver figli, sopprimono nello stesso tempo ciò che spesso era un pretesto per rifiutare il rapporto sessuale. La terapia consigliata è molto varia, secondo i casi e le circostanze. Essa va dalla semplice consultazione di una consigliera coniugale alla psicoterapia di lunga durata, dal «condizionamento» della coppia raccomandato dagli americani Masters e Johnson a certi «esercizi sensoriali».

**Lorenzo Bocchi**

l'art. 7 si precisa che la visita «è facoltativa» e che essa «intende rilevare lo stato psicofisico dei nubendi perché non vi siano pericoli per essi e per la prole», ha riesumato vecchi interrogativi. Tra questi; come dovrebbe svolgersi la visita? Chi la dovrebbe fare? L'eventuale risultato negativo (e cioè tale da sconsigliare il matrimonio) sarebbe ostativo o no? Il risultato andrebbe comunicato ad entrambi i nubendi o solo al diretto interessato? E infine: il responso medico sarebbe integralmente comunicato all'ufficiale di stato civile o basterebbe informarlo che la visita è stata effettivamente fatta?

A questi interrogativi si sono richiamati i vari relatori che hanno successivamente preso la parola. Tra gli altri don Paolo Liggeri, direttore del Consultorio dell'Istituto «La Casa», ha messo in evidenza l'importanza morale della visita: meglio un fidanzamento rotto che un matrimonio tragico, sconvolto dalla nascita di un bimbo tarato. Secondo don Liggeri, la visita dovrebbe essere obbligatoria, ma con un risultato non vincolante, da comunicare soltanto ai due fidanzati, e singolarmente.

Indispensabile, per il professor Giuseppe Morganti, la collaborazione dei fidanzati, soprattutto durante il delicato colloquio col medico, prima della visita vera e propria e delle varie analisi. A questo proposito, il professor Carlo Palmieri, specialista in ginecologia, ha ricordato le difficoltà pratiche di una visita prematrimoniale obbligatoria. Se oggi essa è affidata all'iniziativa privata di pochi consultori, domani — se venisse riconosciuta la sua obbligatorietà — richiederebbe in tutto il Paese centinaia e forse migliaia di ambulatori.

Dopo un intervento del professor Cesare Torricelli, primario della Divisione pediatria IOPM di Milano, ha preso la parola il professor Alessandro Seppilli, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Perugia. Rispondendo indirettamente ai quesiti del professor Palmieri, egli ha detto che l'ONMI sarebbe disposta a trasformare i suoi 2000 consultori per la maternità in consultori prematrimoniali e matrimoniali. Ha infine deplorato la leggerezza con cui molte coppie d'oggi affrontano il matrimonio, senza il sostegno di un'adeguata preparazione sessuale con conseguenze che spesso travolgono miseramente le loro giovani vite.

**LETTERE AL GIORNO**  
**EDUCAZIONE MATRIMONIALE**

Milano  
 Il vostro articolo «Aborto sì, ma silenzio», è esemplare nell'illustrare una vicenda, questa volta a lieto fine (ma quante si concludono così?) che non è nuova a chi, nel campo della medicina, si trova a contatto quotidiano con il malato; ed è proprio quest'ultimo a fare le spese della mancanza di informazioni, della ipocrisia delle riforme, dello sfruttamento dell'ignoranza in cui viene volutamente tenuto. Di questa politica fa parte la metodica vanificazione, attuata a tutti i livelli e con tutti i mezzi disponibili, dei tentativi di portare a un più largo pubblico concrete informazioni sulla prevenzione di gravidanze indesiderate. Per esempio, grazie ad una ben orchestrata campagna, non c'è oggi

in Italia farmaco considerato più «pericoloso» della pillola anticoncezionale, di cui finora solo gli effetti secondari (in definitiva assai modesti) hanno fatto notizia per la stampa d'informazione.

Beninteso, ben raramente una parola è stata spesa per far conoscere l'esistenza di altri metodi anticoncezionali altrettanto efficaci. In Italia, l'illustrazione di questi metodi può essere ottenuta nei Centri di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale (C.E.M.P.) dove chiunque può avere, da personale qualificato, le più ampie informazioni sul controllo delle nascite.

**GABRIO A. DAL BO**  
 Assistente Volontario presso il C.E.M.P. di Milano

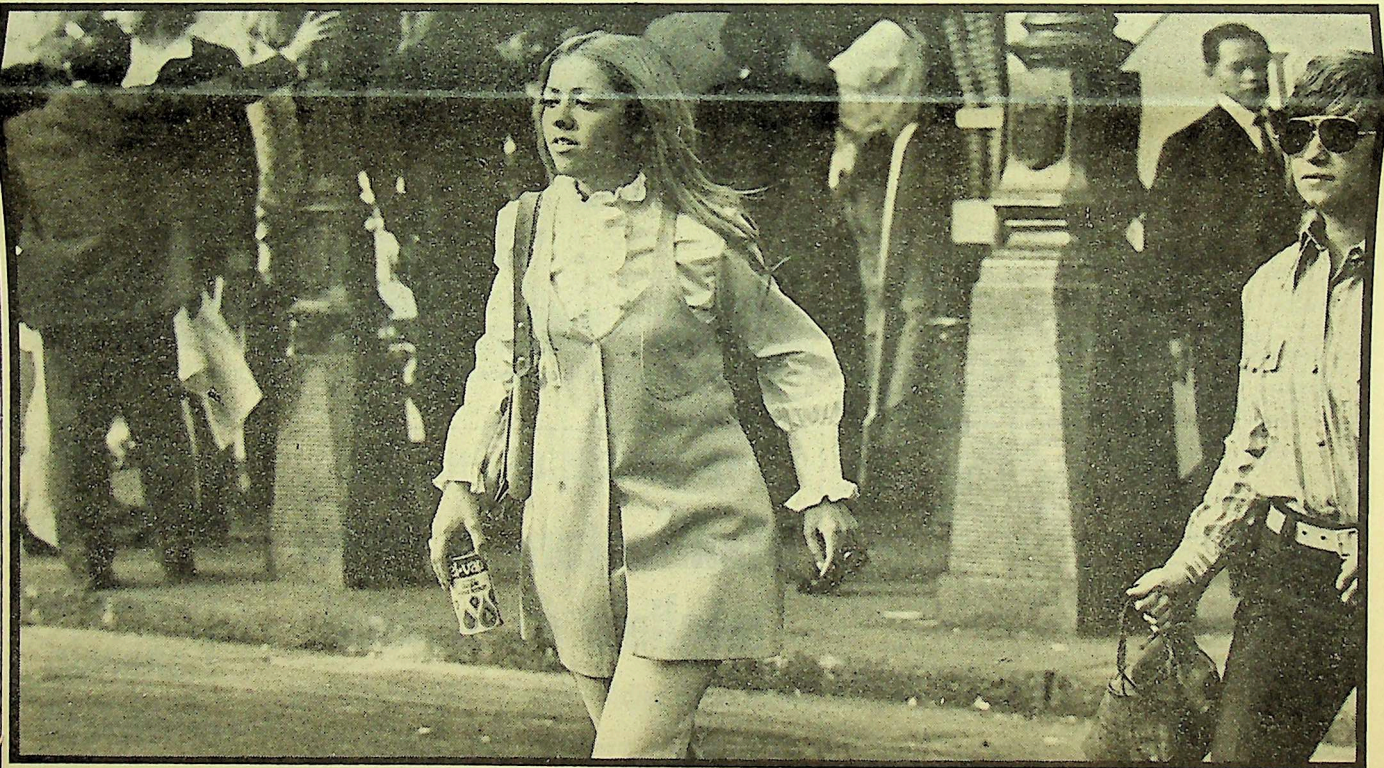
22/3/73

M.R.D.C.

L'aborto in Gran Bretagna: consentito da 5 anni

# Umiliazioni o soldi costa sempre caro

Anche se una legge, simile al progetto dell'on. Fortuna, l'ha resa legale, l'interruzione della maternità non è agevole anzi spesso angosciosa - Si può ottenerla gratuitamente ma bisogna aspettare a lungo e spesso sopportare il facile moralismo e il disprezzo di medici e infermiere - I ginecologi inglesi in maggioranza contrari - Poi ci sono le numerose cliniche private, ma solo per chi ha mezzi



LONDRA — Un'attivista della « Campagna femminile per l'aborto ». Fanno parte di quest'associazione molte ragazze inglesi di tutti i ceti sociali.

La proposta di legge per legalizzare l'aborto, presentata dall'on. Loris Fortuna in Parlamento, è molto simile all'Abortion Act firmato il 27 ottobre 1967 dalla « Molto Eccellente Maestà » la regina Elisabetta II ed entrato in vigore in Inghilterra, Scozia, Galles (ma non nell'Irlanda del Nord), il 27 aprile 1968. Da cinque anni esatti quindi in Gran Bretagna

immaginare le donne se non come madri. In molti ospedali non si praticano aborti solo perchè il primario è contrario e tutti i medici si adeguano alle sue idee. « Se un giovane medico non è con-

mi rivolse più la parola. Le infermiere, irlandesi cattoliche, anziché per nome mi chiamavano la peccatrice ».

Arlene, 38 anni, casalinga, sposata con quattro figli: « Il

trovò in ottima salute, e quindi nell'impossibilità di operarmi. Mi disse di stare attenta la prossima volta. Ero disperata così cercai di arrangiarmi da sola. Stavo malissimo e finalmente mi por-





# Una proposta per l'aborto

**Si conservi il principio dell'inviolabilità di ogni creatura fin dal seno materno: ma si investa l'intera comunità del problema di ogni donna che vuole abortire - Solo dopo avere tutto tentato si potrà rinunciare ad applicare le sanzioni**

di RANIERO LA VALLE

Il progetto di legge Fortuna sull'aborto è molto grave, e in nessun modo potrebbe essere fatto proprio da una sinistra che non dimentichi, nel condurre le sue singole battaglie, il significato globale di un impegno a favore dell'uomo. E' un progetto grave non solo se lo si giudica in base a criteri e valori che gli sono estranei, ma anche se lo si giudica in base ai suoi stessi criteri, e stando alla sua stessa logica. Tale logica non è infatti quella della tesi femminista più radicale, che considera il bambino non nato parte del corpo della madre, per cui nella gravidanza non si stabilirebbe tra la madre e il bambino un rapporto interpersonale di rilevanza giuridica e sociale; tesi a mio parere inammissibile e contraria alla coscienza più diffusa, ma rispetto alla quale un diritto all'aborto, come diritto alla libera disponibilità del proprio corpo, si porrebbe almeno in un sistema coerente.

legge Fortuna riconosce che nell'aborto c'è in gioco il diritto alla vita di un'altra persona, il bambino, e infatti continua a condannare come delitto l'aborto, anche di donna consenziente, e comina il carcere a chi lo cagiona; ma poi ammette una serie larghissima di eccezioni, compresa quella, praticamente illimitata, della tutela della salute psichica della madre; il che equivale a introdurre esplicitamente nel nostro ordinamento il principio aberrante secondo cui il diritto alla vita non è un diritto primario, ma è destinato a cedere di fronte a interessi soggettivi di minore rilevanza giuridica, quale ad esempio il benessere fisico e psichico altrui.

Si tratta dunque di un disegno di legge assai debole, e la tiepidezza con cui è stato accolto anche a sinistra lo prova. Tuttavia sarebbe sbagliato sottovalutarlo, perché esso si inserisce in una analoga tendenza di politica legislativa sempre più diffusa all'estero, e perché ha dalla sua la forza di una mo-

tivazione inconfutabile, e cioè la inciviltà e il costo sanguinoso dell'attuale regime tollerato di aborti clandestini.

Io ho già detto (e in particolare sul «Giorno» del 20 ottobre) cosa penso di questa corsa verso la generalizzazione dell'aborto, di come essa mi appaia il segno più appariscente di una società che sempre più si avvia a dare ai propri problemi soluzioni di morte, invece che soluzioni di vita. In questo senso io credo che nella risposta che daremo al problema dell'aborto, sarà scritta in filigrana la risposta che daremo ai conflitti e ai drammi di domani, sarà disegnata l'immagine di tutta una società, o spietata o solidale.

Per questo non vale dire: «così si fa all'estero»; se non siamo solo una provincia o una periferia dell'impero, è la nostra risposta che conta; e se siamo «in ritardo» sugli altri, questa può finalmente essere un'opportunità, per trovare una soluzione più civile e più umana degli altri, e che magari anche agli altri possa servire.

## Una concreta difesa dell'uomo

Il punto centrale mi pare sia questo: non c'è nulla che si possa dire del bambino non nato, per motivarne l'espulsione e la morte, che non si possa dire ugualmente dell'uomo, ad ogni stadio del suo sviluppo.

Si dice, infatti, del bambino non nato, che egli non è ancora un uomo compiuto, ma solo una promessa, una potenzialità in divenire. Ma di quale uomo non si potrebbe dire lo stesso, quando è proprio dell'uomo essere un progetto che si realizza senza mai definitivamente compiersi, una promessa di futuro che mai si esaurisce, un essere chiamato a una continua ulteriorità?

E anche si dice che il bambino chiuso nel seno della madre non è un uomo, perché da lei totalmente dipende, è in sua mano, non ha ancora la possibilità di una vita autonoma. Ma quale uomo è veramente autonomo, chi non è nelle mani di altri uomini, chi non dipende in ogni momento dagli altri? Il neonato è nelle mani della nutrice, lo scolaro dei maestri, l'operaio dei padroni, il prigioniero delle guardie, il torturato dei carnefici, e i passeggeri di un aereo in volo sono nelle mani dei piloti di un caccia. Comincia nel seno materno la dura vicen-

za del potere dell'uomo sull'uomo.

E ancora si dice che non si è uomini solo perché si nasce, ma perché si è accettati, si è socializzati, si è immessi in un tessuto di relazioni affettive, sociali, culturali, politiche. Quanti uomini allora non sarebbero uomini, perché non amati, esclusi, rifiutati, segregati? Il mondo è pieno di ghetti, di riserve, di Vietnam. Davvero, nel bambino non nato è riassunta tutta la condizione dell'uomo sulla terra; simbolo di tutti, perché il più incompiuto, il più debole, il più indifeso, il più precario di tutti; la sorte che decreteremo per lui sarà l'annuncio di che cosa noi vogliamo fare dell'uomo.

Perché questo è il problema. Non è in questione una difesa astratta e mitica della «vita», ma una concreta difesa dell'uomo; non cogliere questa differenza significherebbe cadere nella stessa stortura della nostra legge sull'obiezione di coscienza, che non distingue un uomo da un uccello, negando l'obiezione ai titolari di una licenza di caccia.

Per questo io credo assolutamente necessario che l'aborto continui ad essere considerato un reato, come ogni altro attentato alla vita dell'uomo. Tuttavia non credo che il problema possa essere risolto con una pura e sem-

plice conferma della legislazione vigente, che non salva i bambini e spesso fa morire le madri.

Mi sembra che lasciare incancrenire la situazione sia la soluzione peggiore. Da un lato, infatti, ci sono i drammi umani, lo sfacelo morale e il disordine giuridico provocati dagli aborti clandestini; dall'altro c'è il rischio che, per rimediare a questi problemi, si finisca non solo per legittimare, ma per giustificare eticamente l'aborto, attraverso un processo di ideologizzazione successiva delle soluzioni indicate sul piano pratico. Il che veramente comporta un arretramento generale della coscienza comune.

Questo rischio c'è anche tra i cattolici, e perfino tra i gesuiti. Ne è un segno allarmante lo studio pubblicato nel numero di gennaio della rivista dei gesuiti francesi «Etudes», che per fondare, in taluni casi, la liceità dell'aborto, introduce una distinzione tra «vita umana» e «vita umanizzata»; questa si avrebbe solo nella misura in cui il bambino venga «riconosciuto» come uomo da chi lo genera, e quindi introdotto in un mondo di relazioni interpersonali. Di qui la licenza che lo Stato darebbe all'aborto, nei casi in cui questa umanizzazione fosse ritenuta impossibile.

progetto che si realizza senza mai definitivamente compiersi, una promessa di futuro che mai si esaurisce, un essere chiamato a una continua ulteriorità?

E anche si dice che il bambino chiuso nel seno della madre non è un uomo, perché da lei totalmente dipende, è in sua mano, non ha ancora la possibilità di una vita autonoma. Ma quale uomo è veramente autonomo, chi non è nelle mani di altri uomini, chi non dipende in ogni momento dagli altri? Il neonato è nelle mani della nutrice, lo scolaro dei maestri, l'operaio dei padroni, il prigioniero delle guardie, il torturato dei carnefici, e i passeggeri di un aereo in volo sono nelle mani dei piloti di un caccia. Comincia nel seno materno la dura vicen-

za. Perché il più incompetente, il più debole, il più indifeso, il più precario di tutti; la sorte che decreteremo per lui sarà l'annuncio di che cosa noi vogliamo fare dell'uomo.

Perché questo è il problema. Non è in questione una difesa astratta e mitica della «vita», ma una concreta difesa dell'uomo; non cogliere questa differenza significherebbe cadere nella stessa stortura della nostra legge sull'obiezione di coscienza, che non distingue un uomo da un uccello, negando l'obiezione ai titolari di una licenza di caccia.

Per questo io credo assolutamente necessario che l'aborto continui ad essere considerato un reato, come ogni altro attentato alla vita dell'uomo. Tuttavia non credo che il problema possa essere risolto con una pura e sem-

cesso di ideologizzazione successiva delle soluzioni indicate sul piano pratico. Il che veramente comporta un arretramento generale della coscienza comune.

Questo rischio c'è anche tra i cattolici, e perfino tra i gesuiti. Ne è un segno allarmante lo studio pubblicato nel numero di gennaio della rivista dei gesuiti francesi «Etudes», che per fondare, in taluni casi, la liceità dell'aborto, introduce una distinzione tra «vita umana» e «vita umanizzata»; questa si avrebbe solo nella misura in cui il bambino venga «riconosciuto» come uomo da chi lo genera, e quindi introdotto in un mondo di relazioni interpersonali. Di qui la licenza che lo Stato darebbe all'aborto, nei casi in cui questa umanizzazione fosse ritenuta impossibile.

## Bisogna offrire reali alternative

Mi pare si tratti di un principio gravissimo, perché di nuovo esso sarebbe applicabile non solo al bambino non nato, ma ad ogni uomo che la società degli uomini «umanizzati» ritenga di non poter ammettere al festino; mentre resterebbe da chiedersi se il Signore è venuto sulla terra per gli uomini umanizzati, o per rivendicare l'umanità e l'appartenenza privilegiata al suo Regno di tutti i disconosciuti e i negletti della terra.

Ritengo quindi che la soluzione debba essere cercata su un altro piano. Il principio della inviolabilità dell'uomo, fin dal seno materno, dovrebbe essere fortemente ribadito, mediante la conferma della legislazione penale oggi vigente, da iscriversi sotto il titolo dei delitti contro la persona e non più, come è ora, sotto quello fascista dei delitti «contro la integrità e sanità della stirpe».

Ma per difendere il diritto alla vita dei bambini non nati bisognerebbe fare qualcosa di più e di diverso, che promettere il carcere alle donne e ai medici che le fanno abortire. Si dovrebbe inserire una clausola di non punibilità per le donne che abbiano prevenuto della loro intenzione di interrompere la gravidanza una speciale unità sanitaria e assistenziale di base, da istituire nell'ambito delle Regioni e della riforma sanitaria.

Lo scopo di questa comunicazione non sarebbe quello di chiedere e ottenere una preventiva autorizzazione all'aborto, che la comunità non

può dare. Ma sarebbe quello di investire la comunità di un problema che non è giusto sia tutto addossato sulle spalle di una donna, che spesso è la più debole e la più esposta di tutti. In tal modo la comunità interverrebbe positivamente, attraverso questo suo organo, per cercare di risolvere, con la donna, i problemi che motivano la sua decisione di non avere il bambino, e per offrirle delle alternative reali all'aborto.

Se c'è una impossibilità di allevare il bambino, se ne può predisporre l'adozione (ci sono in Italia migliaia di domande di adozione invase), se ci sono problemi economici si possono stabilire speciali forme di assistenza, se ci sono problemi con i genitori si possono offrire prudenti mediazioni, se ci sono problemi di segretezza o di «scandalo» si possono offrire luoghi appropriati e riservati per la gestazione ed il parto. Su questo piano la fantasia potrebbe essere inesauribile, e tutta la comunità verrebbe messa alla prova.

In tal modo, molti casi potrebbero essere risolti, e molti reati prevenuti. Secondo il presidente del Tribunale dei minorenni di Firenze, Gianni Meucci, almeno la metà degli aborti di ragazze-madri, con un sistema del genere, sarebbero evitati.

Resta la possibilità che, nonostante tutto, la donna decida ugualmente l'aborto. Nessun avallo o licenza essa ne avrebbe dallo Stato, quale che ne fosse la motivazione; solamente sua sarebbe la decisione, a cui arriverebbe pe-

raltro attraverso un processo di autocoscienza ben diverso da quello che si ha nell'automatismo dell'attuale regime di aborto clandestino. Ma lo Stato rinunzierebbe a perseguirla, non per debolezza o permissività, ma perché il bene derivante dalla possibilità di una più efficace prevenzione del reato, mediante la procedura qui suggerita, e di una più incisiva lotta contro la piaga degli aborti clandestini sarebbe maggiore del danno di una rinuncia alla sanzione.

Anche i medici, nel caso in esame, non sarebbero perseguibili; ma per la coerenza del sistema, e per non legittimare speculazioni, l'onorario per tale loro prestazione dovrebbe essere considerato come un'obbligazione naturale, a cui lo Stato non presterebbe alcuna tutela giuridica; cioè sarebbe sprovvisto di azione civile, come i debiti da gioco; le mutue, gli ospedali pubblici, includerebbero l'assistenza alle donne in questione nel quadro delle normali prestazioni sanitarie.

Credo che una proposta del genere potrebbe essere utilmente studiata da tutte le parti politiche, come capace di aprire una strada al di là delle contraddizioni oggi in atto, e fuori della sciocca pregiudiziale anticlericale dei paladini del libero aborto in libero Stato. E mi sembra che anche la Chiesa potrebbe considerare con interesse questa prospettiva, perché non sarebbe in nulla contraria a ciò che essa ha sempre insegnato, e perché una Chiesa che sia madre e maestra è interessata alla vita, non alle prigioni.

L'ABORTO IN GRAN BRETAGNA: concesso da 5 anni

MRDC 24/3/73 IL GIORNO

# Rimedio non punizione

Anche adesso che è legalizzata, molti medici e moralisti vogliono conservare all'interruzione della maternità il carattere di un atto terrorizzante - Così sono sorte associazioni per aiutare le ragazze in difficoltà non solo sul piano economico - Studiate nuove tecniche d'intervento più semplici e sicure

dal nostro inviato  
NATALIA ASPESI

LONDRA, marzo

Nel 1972 in Inghilterra le interruzioni di gravidanza sono state 156.714. Il National Health Service, il servizio sanitario nazionale, ne ha concesse 56.049, le altre, cioè 100.665, sono state praticate da medici e in cliniche del settore privato. Mentre il numero di aborti tende a salire, diminuisce quello degli aborti gratuiti del servizio statale. Nel 1970 erano il 55,1 per cento, nel 1971 il 42,4 per cento, nel 1972 il 36,5 per cento.

« Chi non ha nervi di acciaio è meglio che rinunci subito all'aborto gratuito », dice Angela Philips, redattrice del mensile femminista « Spare Rib » (La costola in più). « Se una è ricca non ha problemi: un buon dottore in una buona clinica autorizzata le chiederà tra le 150 e le 200 sterline (220 mila e 300 mila lire). Se non lo è, si dia da fare, raccogli i suoi risparmi, chiedi prestiti ad amici o a una banca. E si rivolga a un'associazione benefica autorizzata ». Una delle associazioni più serie e meno care di Londra è il Pregnancy Advisory Service, il servizio consulenza gravidanza: l'anno scorso ha aiutato 13 mila donne, quest'anno prevede di assisterne 20 mila. Ha due sedi, una in Margaret Street, nel centro commerciale, e una in Fitzroy Place, la bella piazza bianca dove ha vissuto Virginia Woolf: qui vanno soprattutto le straniere. Tutte le associazioni benefiche private devono seguire scrupolosamente la legge: il « foglio verde » deve essere firmato da due medici, l'operazione deve avvenire in una clinica autorizzata, il nome della paziente deve essere denunciata al ministero della Sanità che assicura la segretezza: se ha meno di sedici anni devono essere avvertiti i suoi genitori. Raramente, solo 5 volte su cento, i medici di queste associazioni rifiutano l'intervento.

Il Pregnancy Advisory Service stipendia i suoi medici che non possono così peculare sul numero di interventi e ha le sue cliniche, i suoi prezzi sono i più bassi possibili: 5 sterline per la



LONDRA — Una delle assistenti del Servizio consulenza gravidanza in Margaret Street,

visita, 55 sterline (80 mila lire) per l'intervento e la degenza di un giorno. Oltre le 12 settimane di gravidanza (ma non oltre le 18) l'intervento costa 80 sterline. In caso di necessità, l'associazione fa dei prestiti o talvolta addirittura paga una grossa quota. La paziente prima di poter essere operata aspetta da tre a dieci giorni al massimo.

Un altro gruppo conosciuto soprattutto dalle più giovani è Release: nato qualche anno fa per aiutare i drogati, adesso si occupa di chiunque abbia un problema, disoccupati e senza tetto, emarginati e alcolizzati. E anche di ragazze che non vogliono saperne del bambino che aspettano. A Release lavorano solo volontari, giovani per la maggior parte della « upper class » che hanno trasformato la vocazione antiborghese in una frenetica attività di aiuto ai diseredati: una delle ragazze più attive è Penelope Tree, celebre modella, moglie del fotografo David Bailey, che ha ormai abbandonato la moda per dedicarsi solo al lavoro volontario.

Release occupa una casa

in totale disfacimento in Elgin Avenue, in un quartiere sordido a nord di Notting Hill. Antonia Cannon, bellissima ragazza accucciata su un grande cuscino, riceve le ragazze disperate che le piangono in grembo: e lei come un'invincibile Minerva in zoccoli, gonnona fluttuante e scialle, le aiuta. « Tante ragazze respinte dal loro medico non sanno cosa fare. Il problema più grosso per loro è quello dei soldi. Noi tentiamo prima di tutto di ottenere l'aborto gratuito, se non va, ci rivolgiamo a Pregnancy Advisory Service che fa dei prestiti ».

Dei 100.665 interventi legali privati nel 1972, 45 mila riguardavano donne straniere, tedesche, francesi e italiane (almeno 12 mila). E' ovvio che le straniere non possono usufruire dei servizi gratuiti, ma possono rivolgersi a centri come il Pregnancy Advisory Service o Release, che assicurano un'operazione legale e fatta da specialisti per 80 sterline (120 mila lire). Tuttavia è proprio sulle straniere che i medici poco scrupolosi puntano per ingigantire i loro guadagni. Pochi mesi fa per esempio molti gineco-

logi italiani hanno ricevuto una lettera di una cooperativa di cliniche private inglesi che offriva per 175 sterline (260 mila lire) un week-end speciale per signore nei guai: con un « ringraziamento » al gentile collega italiano di 15 sterline a paziente.

Un'altra forma di speculazione è stata stroncata all'aeroporto londinese di Heathrow: sino a poco tempo fa i taxisti dall'occhio esperto avvicinavano donne sole con poco bagaglio e l'aria sperduta e offrivano di accompagnarle in cliniche sicure: dove però l'intervento viene fatto pagare 300 sterline (450 mila lire). Adesso c'è all'aeroporto un servizio ufficiale che qualsiasi hostess può indicare: è il Traveller's Aid, collegato al Pregnancy Advisory Service.

Se l'Abortion Act e la sua applicazione, come vedremo in un altro articolo, continuano a suscitare critiche e dubbi, è anche vero che la liberalizzazione dell'aborto ha spinto a ricercare e sperimentare nuove tecniche per rendere l'operazione sempre più sicura e sempre meno traumatizzante. Nelle statiche ufficiali del 1970 risul-

ta che il maggior numero degli interventi (35.027) è ancora del tipo più tradizionale (raschiamento, con anestesia totale e degenza da uno a sette giorni).

Ma al secondo posto (33.676) sta la suzione, un metodo messo a punto in Cina, e molto diffuso adesso negli Stati Uniti e dovunque l'aborto sia legale. Può essere usato entro le dodici settimane, prevede una leggera anestesia locale, nessuna degenza ed è molto sicuro. In Inghilterra viene applicato sempre di più, appena è possibile. « Entro il termine giusto, dovrebbe essere l'unico metodo » dice una ragazza di un nuovo consultorio di gravidanza alla periferia di Londra. « Ma ci sono medici moralisti che lo disapprovano: la suzione è veloce e senza complicazioni: non è un rito punitivo e terrorizzante, come deve essere invece l'aborto. Il sadismo di certi dottori arriva al punto che talvolta praticano anche quando non è necessario l'isterotomia (un mini-parto cesareo) se non addirittura l'isterectomia (asportazione dell'utero).

In silenzio, in alcune cliniche londinesi da qualche mese si è cominciato ad applicare un metodo che è un perfezionamento della suzione. Lo ha messo a punto un americano, Harvey Karman, che non è un ginecologo ma uno psicologo deciso a trovare una strada non colpevolizzante né angosciata per interrompere una gravidanza non voluta. Il metodo si chiama aspirazione endomettrica e va applicato entro dieci giorni dalla prima irregolarità, quando cioè è ancora impossibile stabilire se una donna è incinta o no. Il metodo non costa niente, dura pochi secondi, non richiede anestesia.

Da uno studio sulle reazioni emotive che suscita l'aborto, condotto l'anno scorso in Inghilterra, risulta che anche se legalizzato esso è quasi sempre vissuto in modo drammatico: tuttavia non quanto potrebbe esserlo una maternità non voluta. Pochissime donne lo considerano un diritto personale di scelta: quasi tutte cercano una giustificazione morale ad un atto che continua ad essere socialmente poco accettato. Qualcuna ha provato stupore, dopo l'operazione, nel non sentirsi colpevole.







L'ABORTO IN GRAN BRETAGNA: concesso da cinque anni

# Indietro non si torna (ma si può migliorare)

E' escluso, dati gli schieramenti in Parlamento, che l'Abortion Act venga revocato. Ma ora una commissione studia certi effetti della sua applicazione - Non è vero che la legalizzazione abbia tolto ogni freno morale - Un limite all'afflusso di donne straniere e ai guadagni dei medici - « Sui figli lo Stato ci lasci libere di decidere »

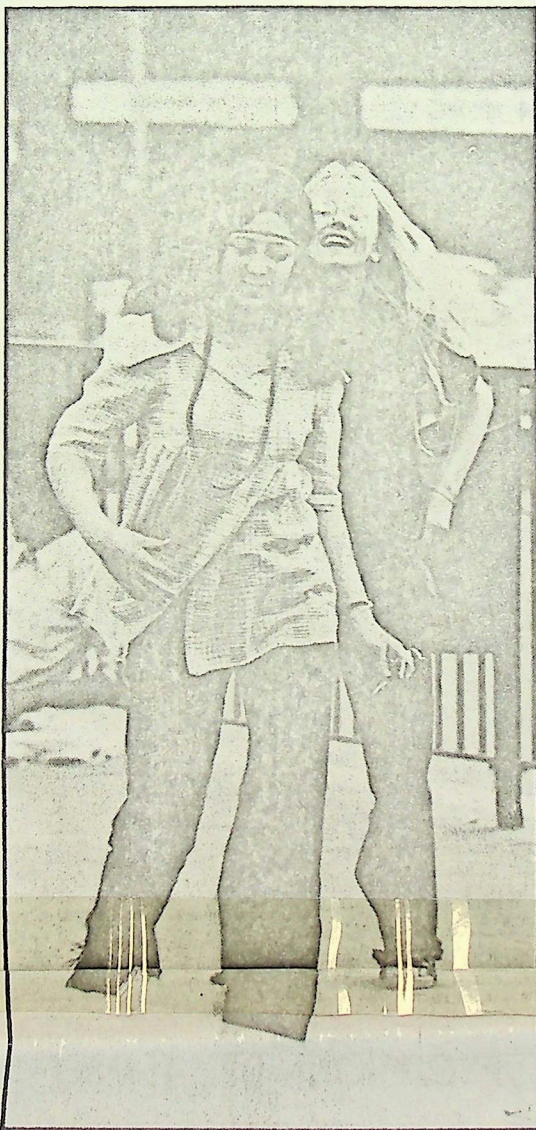
di NATALIA ASPESI

LONDRA, 26 marzo

L'Abortion Act è stato approvato nel 1967, quando al potere c'era il partito laburista, dopo 31 anni di accese battaglie dentro e fuori il Parlamento. Da quando, nel 1970, la maggioranza è passata al partito conservatore l'opposizione alla legge si è fatta più forte; tuttavia il numero dei sostenitori in Parlamento è sempre molto superiore a quello dei nemici, per cui è escluso che i suoi articoli, anche se discussi, possano essere modificati.

Il ministero della Sanità e della Sicurezza sociale ha comunque formato una commissione, presieduta da Mrs. Justice Lane, per studiare non il principio della legge, appunto immodificabile, ma il modo in cui in cinque anni è stata applicata. Alla fine dell'anno la commissione Lane consegnerà i risultati del suo studio che dovrà tra l'altro dare risposte a questi interrogativi: se l'aborto comporta rischi medici e psicologici e se può avere effetti a lungo termine su future maternità; se è necessario seguire le pazienti dopo l'intervento, soprattutto per quello che riguarda la loro conoscenza dei mezzi anticoncezionali; se in certe zone dell'Inghilterra è più difficile ottenere un aborto gratuito e come eliminare questa ingiustizia; se il settore privato assicura un servizio medico perfetto e se impone prezzi troppo alti; se l'informazione anticoncezionale funziona sufficientemente; che rapporto può esserci tra la diffusione dell'aborto e la futura consistenza della popolazione.

A disposizione della commissione Lane si sono messe tutte quelle organizzazioni che per ragioni opposte non sono contente dell'attuale legge. Tra quelli che la vorrebbero più restrittiva, c'è chi sostiene che, dopo l'aborto, le ragazze non trovano più marito, che l'aborto ha sostituito i mezzi anticoncezionali, che in seguito a un aborto diminuiscono le possibilità di avere figli normali. Tra quelli che la vorrebbero più aperta, c'è chi denuncia il pessimo funzionamento del servizio sanitario nazionale, l'eccessivo guadagno non tassabile di molti medici privati, l'ingiustizia di dover dipen-



LONDRA — Dopo gli acquisti a Portobello.

zione Lane potrà arrivare a suggerire due possibili restrizioni all'Abortion Act. Una riguarda l'afflusso delle donne straniere che entrano in Inghilterra per liberarsi di una gravidanza non gradita. Si prevede che, per ottenere l'autorizzazione all'intervento, si richiederà un

fatto politico delicatissimo. Non bisogna dimenticare che qui in Inghilterra buona parte dei conservatori è favorevole alla sua diffusione perché può permettere allo Stato di diventare il controllore assoluto delle nascite. Perciò noi lottiamo non per ottenere l'aborto su domanda, come

dicono le americane, ma per la libertà di scelta. Perché ogni donna abbia il diritto di avere o non avere figli. A questo punto è addirittura meglio dire: il diritto di non avere o avere figli. Mentre ci stiamo accorgendo che per certe donne, quelle di colore, le emarginate, quelle a cui lo Stato deve provvedere, le più povere, è oggi più facilmente accordato il diritto di non avere figli piuttosto che quello di averli».

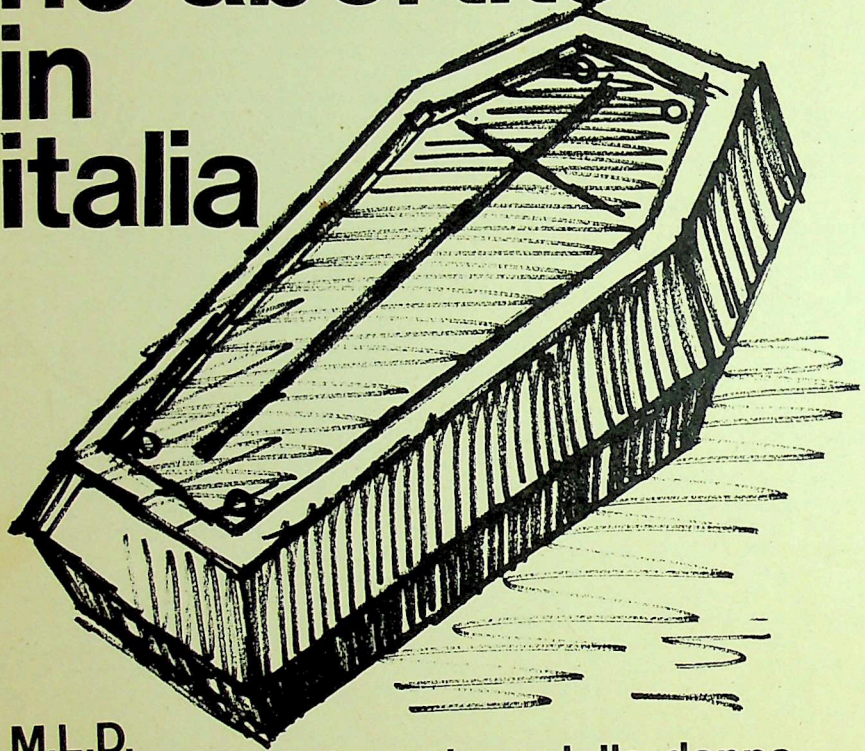
Indubbiamente l'Inghilterra, al di là di ogni moralismo e di ogni ideologia, sta avviandosi verso una regolamentazione della popolazione: sono state per esempio avanzate proposte per alleggerire le tasse delle famiglie poco numerose, per accordare case popolari a chi ha meno di due figli, per non concedere assegni familiari oltre i due figli. E di puntare quindi sull'aborto non come scelta singola ma come scelta da parte dello Stato. « Abbiamo accertato che il 50 per cento delle donne sposate che hanno ottenuto un'interruzione di gravidanza dal servizio sanitario sociale sono anche state sterilizzate. A molte donne povere e terrorizzate viene concesso l'aborto solo se si lasciano anche sterilizzare, dice Antonia Cannon. Non si tratta di superstizioni. Anche il registro ufficiale di statistica per il 1970 conferma che 13.946 donne sottoposte ad aborto sono anche state sterilizzate. 4.058 avevano tra i 30 e i 34 anni, 31 meno di diciannove anni, 188 non avevano figli (e non ne avranno quindi mai più); 600 ne avevano uno, 3.700 ne avevano tra i due e tre, 900 ne avevano sei, 890 ne avevano più di sette.

E' evidente che, dopo cinque anni di applicazione dell'Abortion Act, la situazione in Inghilterra è ancora confusa, ingiusta, drammatica. « Ma noi siamo decise a lottare perché l'aborto diventi un esclusivo diritto di scelta della donna » — dice Tess Gill —. « Lo Stato ci lasci libere di decidere, non si arroghi il diritto di impedirci di avere o non avere figli. Pensi solo a organizzare meglio la vita per i figli che noi vogliamo, quando li vogliamo e quanti ne vogliamo ».





# ho abortito in italia



M.L.D.  
movimento di liberazione della donna  
SABATO 22 MAGGIO PIAZZA NAVONA  
dalle 17,30 alle 21,30

manifestazione per l'inizio della raccolta  
delle firme per il progetto di legge  
di iniziativa popolare per l'abolizione  
del reato d'aborto, per la maternità  
come libera scelta.

Tipolitografia SOTERO - Roma

p. 18 *corriere 14/5/73*  
**Referendum sull'aborto  
proposto da un gollista**

*Lo scopo: bloccare le imbarazzanti  
polemiche tra fautori e oppositori del-  
l'interruzione legale della maternità*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 13 maggio.

Oggi un deputato gollista ha proposto un sistema radicale, per bloccare le imbarazzanti polemiche sull'aborto: perché non organizzare un referendum? Egli sostiene che, trattandosi di un problema morale dipende dalla coscienza di ciascun cittadino, l'eventuale riforma della legislazione al riguardo non può essere affidata ai soli parlamentari.

La proposta è stata accolta con perplessità per gli ostacoli politici e tecnici che essa comporta. Pompidou — e non soltanto lui — ha conservato un brutto ricordo dell'ultimo referendum, quello sull'allargamento della Comunità europea, e non sembra disposto a correre altri rischi di delusione su questa strada. I nuovi deputati, d'altra parte, non rinuncerebbero volentieri a compito di legiferare in materia, proprio nel momento in cui reclamano da tutti i banchi una rivalutazione del loro mandato. E poi, quale domanda chiara e semplice bisognerebbe porre ai francesi in occasione di questo referendum? «Siete per o contro la riforma della legge attuale sull'aborto?»: il valore della consultazione sarebbe, in questo caso, quasi nullo.

I partigiani della completa liberalizzazione dell'aborto, approfittando dei clamorosi incidenti di Grenoble, stanno organizzando una «giornata nazionale», nel corso della quale avranno luogo in numerose città, aborti gratuiti. La provocazione

della legge, ai magistrati e ai poliziotti incaricati di farla rispettare, ma sempre più impotenti e imbarazzati, è evidente. Gli «abolizionisti» hanno ricevuto l'appoggio del professor Jean Bernard, uno dei più illustri ostetrici di Francia.

Anche il vescovo di Grenoble in una comunicazione pastorale, letta questa mattina in tutte le chiese della diocesi durante la messa, ha riconosciuto che la legislazione attuale sulle interruzioni di gravidanza non è più adatta in quanto è soltanto repressiva, ma ha aggiunto che una sua radicale liberalizzazione rappresenterebbe una condannabile rinuncia da parte dei legislatori.

I «riformatori» di Servan-Schreiber e Lecanuet hanno già presentato una proposta di legge che permetterebbe l'interruzione della gravidanza (mai dopo l'ottava settimana e sempre in un istituto ospedaliero) in cinque casi: quando la salute fisica e mentale della donna è minacciata; quando esiste un rischio importante di anomalie gravi, fisiche o mentali, del feto; quando due medici, uno dei quali ginecologo, sono d'accordo per interrompere una gravidanza; quando la gravidanza pone per la donna, e per la famiglia, un problema sociale, economico o psicologico di indiscutibile gravità; infine, in caso di violenza carnale e di incesto. Le spese verrebbero rimborsate dalla previdenza sociale alle aventi diritto.

Lorenzo Bocchi

18/5/73  
**Polemiche sulla maternità**



Grenoble. La dottoressa Annie Ferrey-Martin con il marito e il figlio al corteo (Moisio)

«Giornata dell'aborto,, indetta in Francia  
Molti medici opereranno interventi gratis

L'iniziativa di Gisèle Halimi e Simone de Beauvoir - Disdetta la dimostrazione di Grenoble - Il ministro della Sanità annuncia che la legge verrà riformata: si punterà sugli anticoncezionali più che sull'interruzione della gravidanza

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 12 maggio.

Anche se il prefetto dell'Isère, cioè il governo, ha fatto la voce grossa, e i militanti del «planning familial» di Grenoble hanno rinunciato alla loro clamorosa dimostrazione dell'«aborto esemplare», non per questo il problema si è sopito, né si sono sopite le polemiche. La decisione di adeguarsi al divieto prefettizio, e di risparmiare al Paese il trauma dell'operazione in pubblico, col prevedibile intervento della polizia e un ulteriore, penoso strascico giudiziario, ha favorito il rientro della vicenda nel suo ambito legislativo e parlamentare.

Proprio ieri, mentre a Grenoble si dibatteva se obbedire o no all'ingiunzione del prefetto, e mentre un nutrito corteo chiedeva il «non luogo a procedere» nei confronti della dottoressa Ferrey-Martin, il ministro della Sanità Michel Poniatowski, repubblicano indipendente,

mava che la revisione della legge del 1920 (cinque anni di carcere a chi procura un aborto, dieci se si tratta di un'attività continuata, cinque anni almeno d'interdizione professionale per medici, infermieri o levatrici che si prestino a tali interventi) è imminente.

Poniatowski, senza entrare nei dettagli, ha fornito una prima idea di ciò che sarà la riforma: il governo proporrà una legge che punti sul momento preventivo, cioè sulla diffusione delle tecniche anticoncezionali, piuttosto che sull'interruzione della gravidanza. Quest'ultima resterà sempre un caso estremo. Il radicalismo dei fautori dell'aborto «totalmente libero» ha dunque ottenuto un primo importante risultato: quello di sgombrare il campo da tutti i dubbi e le resistenze, ancora numerosi fino a pochissimo tempo fa, sulla necessità di diffondere la regolazione preventiva delle nascite. Quell'aborto che fondavano la loro

insomma riusciti a centrare un importante bersaglio, mirando più in alto. Lo spauracchio, così come appare ancora a molti, dell'aborto generalizzato ha favorito la «pillola».

Al tempo stesso, gli «arrabbiati» di Grenoble hanno ottenuto che governo e parlamento accelerassero i tempi della revisione legislativa. E' già annunciata, dal gruppo Choisir di Gisèle Halimi e Simone De Beauvoir, una «giornata nazionale», nel corso della quale saranno fatti aborti gratuiti in parecchie città di Francia: questo significa che i militanti della «Libertà di scegliere» sono ben decisi a tenere il problema sotto pressione. Altro risultato degli avvenimenti dei giorni scorsi: l'opinione pubblica è stata messa ancora una volta di fronte al fenomeno di una legge quotidianamente violata in tutti gli angoli del paese, con una clandestinità che favorisce da una parte la speculazione e la discriminazione sociale (chi può va a farsi

di nuovo, sempre per procurato aborto, a due mesi (e la diversità della pena mostra anch'essa l'inarrestabile usura della vecchia legge), a Toluosa un dibattito dell'«Associazione delle ragazze madri» (contro l'aborto) che finisce a botte quando gruppi di militanti d'estrema destra intervengono per impedire a fautori dell'aborto di portare il loro punto di vista.

Alfredo Venturi















# LA TESSERA PER AVERRE FIGLI

L'articolo del corrispondente da Stoccolma pubblicato dal nostro giornale il 2 gennaio ci ha informato che si pensa in quel paese alla possibilità di adottare un sistema di controllo forzato delle nascite, basato sull'assegnazione a ciascun nucleo familiare di due tagliandi, ciascuno dei quali darà diritto a generare un figlio. Certamente molti lettori saranno inorriditi di fronte alla prospettiva di un controllo sulle nascite imposto per legge: non è forse una libertà irrinunciabile per tutti gli sposi il mettere al mondo quanti figli vogliono? Sì, d'accordo; ma a condizione che quella proclamata libertà comprenda anche quella di decidere di avere pochi bimbi o nessuno, potendo liberamente ricorrere all'uso di mezzi anticoncezionali perché non vengano al mondo bimbi non desiderati o non si debba ricorrere all'aborto. E purtroppo ancor oggi una larga frazione delle donne italiane non possono godere di tale libertà.

La proposta di un eventuale tesseramento delle potenzialità riproduttive dell'uomo è stata formulata per la prima volta nel 1964 dal- l'economista americano Kenneth E. Boulding. Convinto che entro breve tempo il problema del sovrappopolamento avrebbe raggiunto gravissimi livelli nel mondo in generale, ed anche nel suo paese, Boulding riteneva che un sistema di tessere vendibili per avere dei figli fosse il solo che consentisse all'un tempo un minimo di controllo da parte della società, reso necessario per risolvere il problema, ed un massimo di libertà individuale e di scelta etica. Ogni ragazza, all'approssimarsi della pubertà, riceverebbe un certificato che la autorizza ad avere 2,2 bambini (con questo tasso medio di natalità la popolazione rimarrebbe in equilibrio in condizioni di bassa mortalità). L'unità base della tessera sarebbe il «decimbo» ed il possesso di dieci di tali unità consentirebbe la procreazione di un figlio.

Le donne nubi o che non possono o non desiderano avere figli potrebbero vendere i "decimbi" in loro possesso alle donne che invece desiderano di avere più di due bimbi.

Bernard de Fontenelle, il primo grande divulgatore scientifico, ha saggiamente lasciato scritto: «L'attacco contro convinzioni saldamente radicate può avere successo soltanto se viene condotto in modo graduale». Un gran numero di italiani non si è ancora accorto che siamo troppo numerosi su di un territorio povero di risorse e che, se anche il tasso di natalità in casa nostra è relativamente basso in confronto a quello che avevamo all'inizio del secolo, esso è eccessivo perché conduce annualmente alla comparsa di quasi quattrocentomila bocche in più, rispetto al numero degli italiani dell'anno precedente. Sarebbe quindi controproducente il discutere oggi la proposta Boulding nel contesto del nostro paese.

Ma ci sono molte altre azioni che dovremmo condurre oggi per portare l'Italia ad una situazione demografica meno pericolosa di quella attuale. Occorre che Parlamento e governo si decidano a formulare una politica della popolazione, mirante almeno ad azzerare la sua crescita entro il più breve tempo possibile. E' meta difficile da raggiungere nell'attuale atmosfera di ignoranza e disinteresse della maggior parte delle tendenze politiche italiane per il problema, ma non impossibile. Anche nei paesi nei quali la pianificazione delle nascite nell'ambito della famiglia è oggi ufficialmente riconosciuta dai governi e praticata seriamente dai cittadini ci son voluti anni di un'opera di graduale convincimento da parte di coloro che avevano compreso prima degli altri l'urgenza del problema. Da noi tali attività sono state seriamente ostacolate dalla legislazione fascista oggi ancora in larga misura in vigore.

L'Italia è unico paese al mondo che proibisca in qualsiasi caso la sterilizzazione; siamo uno dei pochissimi paesi in cui non si goda di una libertà totale per la propaganda, la produzione e la vendita di mezzi anticoncezionali; i limiti di età per sposarsi sono fra i più bassi d'Europa; le famiglie numerose godono di rife-

vanti vantaggi fiscali, specialmente al di là del quinto figlio; avvengono da noi molte centinaia di migliaia di aborti clandestini.

Dal momento che l'obiezione principale che si potrebbe rivolgere alla proposta Boulding è quella di una eventuale limitazione alla libertà di generare (libertà che del resto andrà certamente incontro a serie restrizioni nel mondo intero, il giorno in cui ci si renderà conto che non si tratta più di un diritto dell'uomo ma di una pericolosa licenza), preoccupiamoci di rendere i nostri cittadini veramente liberi, liberi di poter scegliere se avere o meno dei bimbi e disponendo tutti i mezzi necessari per poter esercitare la scelta. Poiché ho fiducia nel mio prossimo, son convinto che anche noi italiani impareremo a limitare la nostra natalità senza coercizioni, se saremo posti in condizioni di farlo.

A. Buzzati Traverso

